

“Gli uomini sono la città, non le mura ne le navi vuote di uomini (Tucidide)”

REPORT ECONOMICO.



Bientina, 20 Marzo 2009



John Maynard Keynes

Citazioni di J.M. Keynes.

“Quando l'accumulazione di ricchezza non rivestirà più un significato sociale importante interverranno profondi mutamenti nel codice morale. Dovremo saperci liberare di molti dei principi pseudo-morali che ci hanno superstiziosamente angosciati per due secoli, e per i quali abbiamo esaltato come massime virtù le qualità umane più spiacevoli. Dovremo avere il coraggio di assegnare alla motivazione «denaro» il suo vero valore”.

“Le idee degli economisti e dei filosofi politici, tanto quelle giuste quanto quelle sbagliate, sono più potenti di quanto comunemente si creda. In realtà il mondo è governato da poco altro. Gli uomini pratici, che si ritengono completamente liberi da ogni influenza intellettuale, sono generalmente schiavi di qualche economista defunto”.

“ Supponiamo che vi siano due paesi dove i fattori della produzione abbiano esattamente la stessa efficienza e che intrattengano relazioni commerciali e finanziarie simili quelle oggi esistenti, [.....]. Si supponga che il partito degli alti salari (qui Keynes intende aumento salariale a completo carico dell'imprenditore) raggiunga i suoi obiettivi in un paese, ma non nell'altro. Ne consegue che il capitalista riceverà una più alta remunerazione del capitale investito nel paese con bassi salari. Di conseguenza preferirà investire i suoi capitali in quei paesi dove sono meglio remunerati. Ne consegue che il paese degli alti salari subirà una maggiore disoccupazione[.....].In conclusione le conseguenze di una estrema libertà dei mercati che viene concessa alla finanza che investe all'estero dove viene meglio retribuito l'investimento dei capitali, a causa di una diversità storica e socioeconomica mi a sempre turbato. “ Fino a che punto è legittimo investire in paesi con condizioni socioeconomiche diverse godendo dei vantaggi dei bassi salari, aumentando e migliorando gli utili delle nostre aziende Nazionali.”

“Gli speculatori possono essere innocui se sono delle bolle sopra un flusso regolare di intraprese economiche; ma la situazione è seria se le imprese diventano una bolla sospesa sopra un vortice di speculazioni. Quando l'accumulazione di capitale di un paese diventa il sottoprodotto delle attività di un Casinò, è probabile che le cose vadano male. Se alla Borsa si guarda come a una istituzione la cui funzione sociale appropriata è orientare i nuovi investimenti verso i canali più profittevoli in termini di rendimenti futuri, il successo conquistato da Wall Street non può proprio essere vantato tra gli straordinari trionfi di un capitalismo del laissez faire. Il che non dovrebbe meravigliare, se ho ragione quando sostengo che i migliori cervelli di Wall Street sono in verità orientati a tutt'altri obiettivi”

J.M.Keynes

Indice:

Premessa.

UNA RIFLESSIONE SULLA CRISI.

Crisi, rivisto al ribasso il calo del PIL . Mai così male dal 1980.

Ocse: Produttività troppo bassa, l'economia italiana perde posizioni

Bankitalia: debito pubblico record.

Confcommercio: più tasse ai ricchi.

IL GOVERNO MINIMIZZA LA CRISI:

Crisi: Sacconi: In un decennio tasso occupazione più alto 7 punti.

Sacconi: difficoltà' ma dati non drammatici.

Italia: sale la disoccupazione, nel 2009 persi 370mila posti.

Italia: Commercio estero e ordini in picchiata.

CGIL, I DATI SULLA DISOCCUPAZIONE FANNO PAURA.

ITALIA E LA QUESTIONE RETRIBUTIVA.

Credito al sistema produttivo

Unioncamere: Nel 2008 36 Mila Imprese In Più, Peggior Saldo Da 2003.

INFLAZIONE

La proposta del PD della tassa di Solidarietà, quanto incide nelle tasche dei ricchi?

UE, LA CRISI METTE A NUDO IL DELICATO EQUILIBRIO DELL'EUROPA SOLO MONETARIA.

SALDO BILANCIA COMMERCIALE ITALIA PAESI UE

FMI, NEL 2009 CRESCITA NEGATIVA.

Usa: crolla il Pil, sempre più ampi gli interventi pubblici.

Le parole per capire la crisi

Il costo della disoccupazione

Perché bisogna puntare alla piena occupazione?

Fonti.

AVVERTENZE.

PREMESSA.

Con l'uscita di questo Report, continuiamo nel perseguire l'obiettivo che ci siamo prefissi, che è quello di fare una fotografia del sistema paese perlomeno due volte l'anno.

Ma questo non è un periodo normale vista la crisi globale in atto, questo Report esce con lo scopo di fotografare per grandi linee macroeconomiche la situazione reale del paese.

Ci scusiamo con il lettore, se in alcuni casi siamo stati costretti a utilizzare grafici che non sono di nostra produzione, ciò è dovuto per i seguenti motivi:

- stiamo predisponendo un database che allo stato attuale non è ancora completato
- la nostra conoscenza limitata nell'uso dello strumento informatico in alcuni casi non ci consente di elaborare grafici di una certa complessità.

UNA RIFLESSIONE AL VOLO SULLA CRISI.

Alla fine del 1928, l'economia degli Stati Uniti viveva un momento di grande euforia: la Borsa andava a gonfie vele, le azioni crescevano, il denaro correva a fiumi...

Di lì a pochi mesi quel mondo di carta e di illusioni sarebbe crollato come un castello di sabbia, distruggendo patrimoni, obbligando migliaia di industrie a chiudere, gettando sul lastrico milioni di famiglie, provocando all'interno degli USA una migrazione selvaggia di milioni di disperati in cerca di lavoro con le loro famiglie.

Nel grande crollo John K. Galbraith racconta che cosa determinò quei tragici giorni.

Galbraith individua almeno cinque fattori di debolezza nell'economia americana responsabili poi della crisi del 29:

1. Cattiva distribuzione del reddito
2. Cattiva struttura delle aziende industriali e finanziarie
3. Cattiva struttura del sistema bancario
4. Eccesso di prestiti a carattere speculativo
5. Errata scienza economica (perseguimento ossessivo del pareggio di bilancio e quindi assenza di intervento statale considerato un fattore penalizzante per l'economia).

Galbraith, inoltre ci mette in guardia...dalle dichiarazioni dei Presidenti di fronte ad una crisi.

Infatti scrive: *state tranquilli che di fronte ad una crisi dei mercati, ci sarà sempre un Presidente pronto a giurare che l'economia è solida, così come fece Coolidge nel 1928 che disse " Il paese può considerare il presente con soddisfazione e il futuro con ottimismo".*

Bush all'inizio di questa crisi affermava: *"La nostra economia è forte e sul mercato c'è abbastanza liquidità"*

L'etica va in soffitta:

Guadagni garantiti !!!! alle banche, agenzie di rating e gestori, chi paga è solo l'investitore!!!!

Ogni tanto assistiamo ad un grande crollo.

L'ultimo in ordine di tempo è, il grande crollo delle Borse mondiali, allo scoppio della bolla, della new - economy, iniziato nel marzo del 2000.

Da allora i risparmiatori italiani sono stati inondati di prodotti ancora più rischiosi.....

Oggi siamo di fronte ad un altro crollo delle borse a causa dei titoli sub- prime, nonostante gli interventi delle banche centrali e dei governi, nessuno dei guru della finanza ci sa dire se le cicatrici della crisi si rimargineranno.

Infatti dovrà passare ancora qualche mese per capire bene gli effetti del fenomeno,per quanto riguarda:

- Gli impieghi delle banche.

- L'investimento in fondi monetari nel portafoglio alle famiglie,
- L'incidenza dell'investimento nella gestione dei fondi di investimento, del TFR degli operai.

Una cosa è certa il danno diretto c'è, e non si può cancellare, ne rimane solo da scoprirne l'ampiezza.

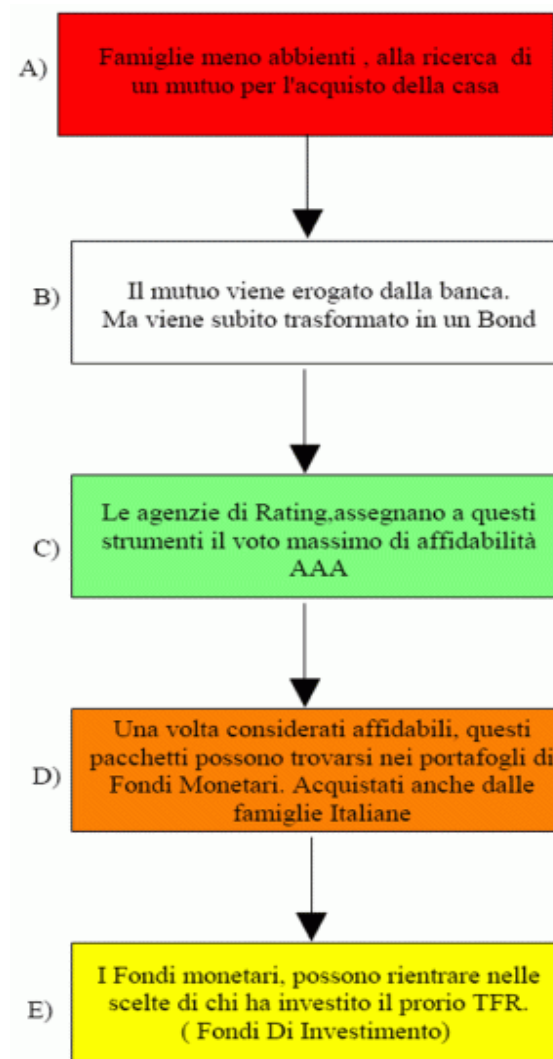
Inoltre c'è da considerare il danno indiretto.... che riguarda i seguenti punti:

- Come si comporteranno le banche sul credito per l'acquisto della casa?
- Come si comporteranno le banche sul credito in genere?
- Dove investiranno gli Italiani, dopo un periodo interminabile di fregature in borsa, che sono cominciate con la new – economy, per passare a Cirio, Parmalat, Calciopoli, Bond Argentini ecc..ecc...

Insomma sembra proprio che l'investimento in borsa, non sia fatto per il piccolo risparmiatore, che si deve affidare al consulente esterno, oggi anche il consulente sembra avere difficoltà visto la facilità di emissioni di rating a triplice A emesso dalle agenzie di rating.

Da piccoli provinciali quali siamo, ci verrebbe da domandarci, con quale criterio....le agenzie affidavano rating a triplice A, visto che sub-prime, vuole dire **“clienti a forte rischio di insolvenza”**. Troppi errori in questi anni !!!!! La triplice AAA vale ancora qualcosa????

Il percorso dei mutui sub-prime.



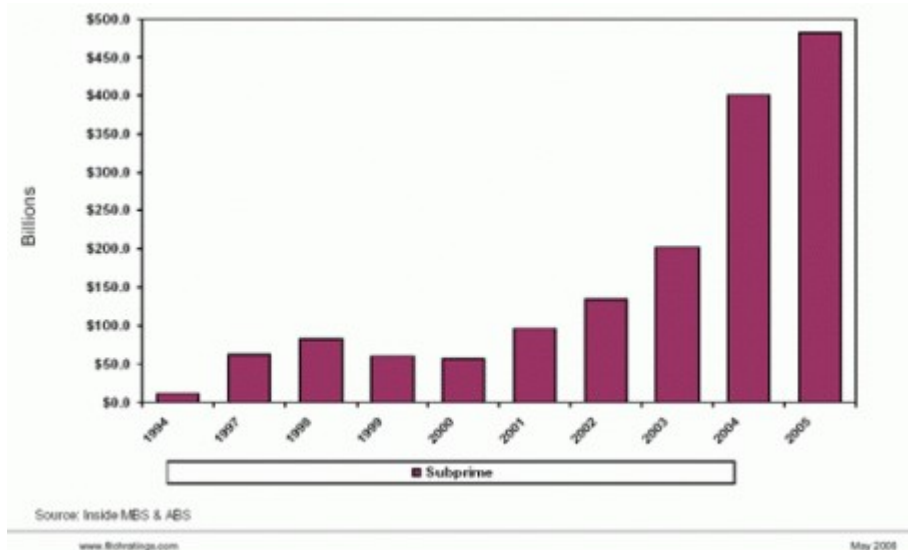
La Rotazione del Capitale circolante è il segreto per remunerare l'impresa, gira giostra gira....

Dalle indagini fatte in America risulta che le banche negli ultimi anni erano passate dal 10% di pratiche che approvavano ma non erano complete rispetto alla documentazione di rito. Come si vede

dal grafico sotto dal 2001 l'ampiezza è aumentata e con essa le cartolarizzazioni. Le banche sono passate da 10% di pratiche non complete ma approvate e finanziate al 30% segno evidente che non badavano più alla selezione del cliente, anticamera del buon lavoro che è alla base della fiducia che ripone il cliente in chi gli fornisce un servizio. Infatti le banche miravano di più a cartolarizzare il credito rientrando del capitale a rischio, e incassando uno spread sul montante monetario della cartolarizzazione.

Ci dicevano che il mercato era diventato più robusto, grazie alla cartolarizzazione il rischio si era diversificato. Purtroppo di robusto ad oggi c'è stato solo il compenso dei manager ingrassato dalle stock option e dai compensi, che gli stessi manager spesso in chiaro conflitto di interessi si elargivano.

Andamento dell'erogazione dei mutui sub -prime



UNO SGUARDO ALL'ITALIA

Indesit chiude stabilimenti in Italia, ma assume in Polonia.

L'ennesima cronaca di una morte annunciata: si è concluso con la parola “chiusura” l'ultimo atto dell'estenuante susseguirsi di mezze conferme e stentate speranze che da settimane pende sulle teste dei lavoratori della Indesit di None.

L'azienda ha ribadito la propria decisione, condita stavolta, da uno schiaffo in più per gli oltre 600 di None.

L'Indesit assumerà in Polonia per rimpinguare le linee dello stabilimento “rivale” assumerà a Radomsko, Polonia, dove manodopera ed energia sono disponibili a prezzi stracciati. Per ogni 100 euro spesi a None, infatti, la produzione in Polonia costa il 13% in meno. Per il management ella Indesit, le lavastoviglie non sono più competitive, e nel 2009 prevedono un calo del 12% delle vendite. La domanda è stata molto al di sotto delle previsioni, quindi l'azienda non ritiene sostenibile la produzione in entrambi gli stabilimenti.

La decisione di mantenere lo stabilimento polacco è dovuta esclusivamente a criteri di competitività sui mercati internazionali», è la laconica nota diffusa dell'azienda.

La chiusura dovrebbe avvenire prima dell'estate, ma i sindacati puntano i piedi «**Se il ragionamento è quello dei costi, la vicenda di None è il campanello d'allarme per gli altri stabilimenti italiani**», dice Claudio Suppo della Fiom. E sulla vicenda s'accende il dubbio: «Vorremmo sapere se la decisione della Indesit è legata anche a finanziamenti del governo polacco», chiede Maurizio Landini della Fiom. «Se così fosse, non escludiamo di ricorrere a qualsiasi iniziativa verso l'Europa e verso il governo italiano».

La globalizzazione interna all'Europa:

Costo medio della forza lavoro nei paesi dell'est Europa

Nazione	Costo medio € mese	Rapp. con it
Italia	1.900,00	1,00
Romania	325,00	5,85
Bulgaria	212,00	8,96
Russia	325,00	5,85
Media Europa dell'est	287,33	6,61

I dati per il costo della manodopera salariata sono stati presi dal Business Atlas 2008 la guida agli affari in 48 paesi del mondo a cura delle Camere di Commercio Italiane all'Estero.

Le tabelle fornivano un minimo e un massimo per operai qualificati e un minimo e un massimo per operai specializzati, il risultato è la media aritmetica dei quattro valori.

Mi sembra chiaro, che come sosteneva un grande economista del 900 *“a fattori produttivi invariati nei paesi dei bassi salari, si ottiene un vantaggio competitivo che potrà essere tramutato come fattore penetrante per acquisire quote di mercato, colto care il proprio prodotto su un target di clienti di fascia economica più bassa, o pure si può trasformare in un ulteriore plusvalore a vantaggio della remunerazione del capitale”*.

(per maggiori dettagli in merito vedi nostro [Ebook dei Contributi](#) di Dicembre 2008).

Emerge chiaramente guardando le proiezioni del DPEF che il governo in carica non aveva la più pallida idea che ci sarebbe stata questa crisi che ci sta travolgendo. Del resto l'attuale ministro dell'economia l'11 Agosto 2007 ha rilasciato un'intervista al Corriere Della Sera dal titolo **“Come nel '29, ma solo per gli Usa”** (leggi l'articolo in fondo al documento) e questo la dice lunga sul camaleonte trasformista che oggi dispensa lezioni di **“economia sociale di mercato”**.

Italia: sale la disoccupazione, nel 2009 persi 370mila posti.

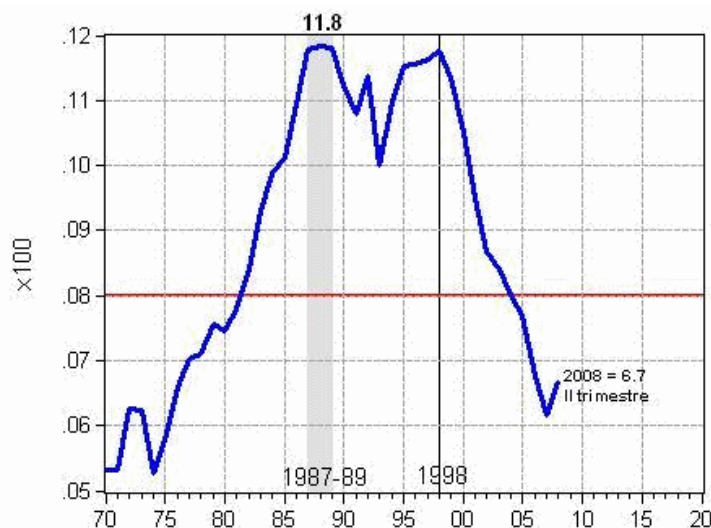


Grafico: Italia andamento storico della disoccupazione

Crisi, rivisto al ribasso il calo del PIL . Mai così male dal 1980.

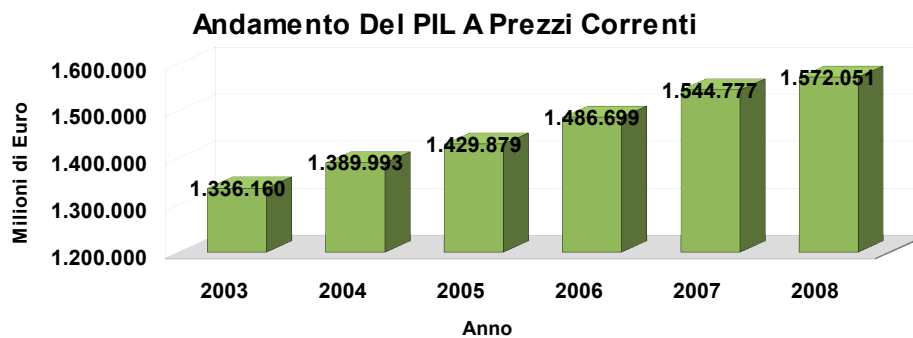


Grafico nostra elaborazione su dati Istat

Ocse: Produttività troppo bassa, l'economia italiana perde posizioni (03 Marzo 2009).

In Italia è allarme produttività e il divario con le grandi economie del mondo si fa sempre più importante.

È questo, in sintesi, il giudizio dell'Ocse sul nostro Paese emerso nell'ambito del rapporto "Obiettivo crescita", diffuso oggi. Dallo studio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico la Penisola si colloca in 19esima posizione su 29 Paesi per la differenza del Pil pro capite rispetto agli Usa, con un divario superiore al 30% rispetto al 2007.

Italia: Pil procapite per abitante

Pil 2008	1.572.510.000.000
IT Popolazione	59.945.345
PIL Procapite	26.232,40

(Dati ISTAT)

Produttività troppo bassa:

Oltre alla minore produttività, a essere chiamato in causa dal rapporto è il basso utilizzo del lavoro, soprattutto tra giovani, anziani, donne e nel Sud. L'Organizzazione, pur riconoscendo le «significative riforme» fatti negli ultimi anni sui mercati dei prodotti, sottolinea che molte altre devono essere ancora fatte. Tra le priorità indicate dagli economisti Ocse, le principali sono la riduzione della proprietà pubblica e delle barriere normative alla concorrenza, il miglioramento del sistema di istruzione, soprattutto universitario, il decentramento della contrattazione salariale, a cominciare dalla differenziazione dei salari nella pubblica amministrazione e la concessione di incentivi per l'innovazione.

Eliminare le barriere all'ingresso nei servizi:

Secondo l'Ocse «l'elevato livello di proprietà pubblica e i vincoli normativi nei servizi professionali e nei trasporti ostacolano la crescita della produttività». Per l'Organizzazione, vanno quindi «eliminate le barriere all'ingresso nei servizi professionali, aboliti i tetti sui prezzi di tali servizi fissati dagli organismi di categoria, ridotte la proprietà e il coinvolgimento dello Stato nei business dell'elettricità, del gas, delle poste e dei trasporti e va anche limitato il coinvolgimento degli enti locali nelle aziende di servizi».

Troppo elevate le tasse sui redditi da lavoro:

Ancora troppo elevata, per l'Ocse, la tassazione sul reddito da lavoro, soprattutto per i redditi più bassi: va quindi ridotta, finanziandola con tagli alla spesa pubblica e con il rafforzamento della lotta all'evasione. Nelle statistiche dell'Organizzazione l'Italia è al sesto posto tra i Paesi industrializzati per il peso del cuneo fiscale, cioè la differenza tra salario lordo e netto. Un altro punto debole della Penisola resta la bassa percentuale di laureati, che non arriva al 20% nella fascia d'età tra 25 e 34 anni contro l'oltre 30% della media Ocse.

Pochi incentivi alla ricerca:

L'Italia, infine, rileva lo studio, è tra i Paesi meno generosi in materia di incentivi fiscali alla ricerca e allo sviluppo: l'Ocse consiglia, oltre a un attento utilizzo degli incentivi, anche la promozione di

partnership tra l'industria e le università e di rendere più trasparenti le procedure di assunzione dei ricercatori.

Italia condizionata dal debito pubblico :

Per quanto riguarda la reazione alla crisi in atto, il Governo italiano fa bene a muoversi con cautela, condizionato da un alto debito pubblico. Ne è convinto Paul O' Brien, capo del Desk Italia dell'Ocse, che annuncia un'edizione straordinaria dell'Economic Outlook per il 31 marzo.

O' Brien non rinuncia a dare qualche spunto, pur non fornendo ricette preconfezionate per favorire la ripresa: sì a un'estensione delle liberalizzazioni, per esempio; no, almeno sull'immediato, alla riforma delle pensioni, i cui effetti sarebbero proiettati troppo a lungo termine; no, ancora, alla nazionalizzazione del sistema creditizio; no a fusioni nel settore auto: non sarebbero la soluzione migliore per rilanciare il comparto.

Italia Debito Pubblico

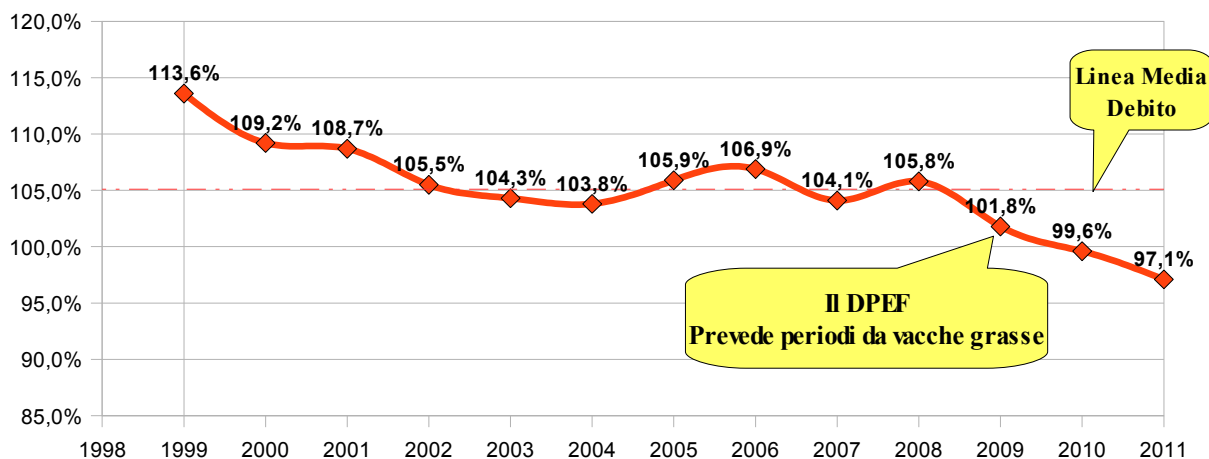


Grafico nostra elaborazione su dati MEF e Bankitalia

Note: Anni 2009-2010 – 2011 Previsione DPEF 2009 – 2013 - Anno 2008 previsione di Bankitalia gennaio 2009

Dal Grafico sopra emerge chiaramente che la proiezione del DPEF 2009 – 2010 – 2011 non sono più attendibili.

Bankitalia: debito pubblico record.

Alla fine del 2008 il debito pubblico italiano secondo la Banca d'Italia si è attestato a 1.663.637 milioni ovvero al 105,8% del Pil, in rialzo rispetto al 103,5% del Pil del 2007 (1.598.975 milioni).

Il debito delle amministrazioni pubbliche italiane sfonda la soglia dei 1600 miliardi attestandosi, a gennaio, alla nuova quota record di 1.700,2 miliardi.

Lo comunica la Banca d'Italia nel Supplemento al bollettino statistico appena pubblicato.

Confcommercio: più tasse ai ricchi.

Per Confcommercio la crisi sarà più lunga e profonda del previsto. Aggiornate le previsioni sul calo del prodotto interno lordo italiano che quest'anno - secondo l'associazione - scenderà del 2,3%, contro una previsione precedente dell'1,8%.

Nel 2010 il Pil italiano rimarrà piatto mentre i consumi scenderanno dell'1% quest'anno per risalire dello 0,2% nel 2010. Tra le proposte di Confcommercio per fronteggiare la crisi, ci sono meno fisco e più aiuti ai disoccupati.

Più in dettaglio, l'Ufficio studi della Confcommercio suggerisce come misura "irrinunciabile" anti-crisi: la detassazione dei redditi da lavoro, articolata però in una riduzione della prima aliquota

Irpef dal 23% al 22% e un incremento dell'ultima aliquota dal 43 al 44%. Nel complesso una manovra fiscale di questo tipo, comprensiva del sostegno al reddito di tipo assistenziale, sarebbe di circa 9,8 miliardi di euro, la cui copertura andrebbe prevalentemente sviluppata dal lato dei risparmi di spesa pubblica improduttiva.

La proposta della Confcommercio va nella direzione di una significativa riduzione della pressione fiscale con beneficio esteso agli incapienti, completata da un rafforzamento al reddito dei disoccupati. Un intervento che non genererebbe più deficit, in quanto finanziato largamente da due punti percentuali di risparmi sulla spesa pubblica. A completamento o in alternativa alla strategia di riduzione della spesa inefficiente, si potrebbe ipotizzare un conteggio di risparmi realizzabili da una correzione di parametri di eleggibilità per accesso alle pensioni di anzianità e vecchiaia. Insomma, mandare qualcuno in pensione più tardi.

La Confcommercio suggerisce, per i redditi 2009, una riduzione della prima aliquota dell'Irpef dal 23 a 22%.

Il costo ammonterebbe a 4,3 miliardi di euro. C'è poi la proposta di incrementare l'ultima aliquota di un punto dal 43 al 44%, che porterebbe maggiore gettito per circa 300 milioni di euro. La copertura complessiva di una manovra che costerebbe appunto 9,8 miliardi di euro, andrebbe sviluppata prevalentemente dal lato dei risparmi di spesa pubblica "improduttiva".

IL GOVERNO MINIMIZZA LA CRISI:

Crisi: Sacconi: In un decennio tasso occupazione più alto 7 punti.

Forze lavoro rilevate da Istat al 58,5%

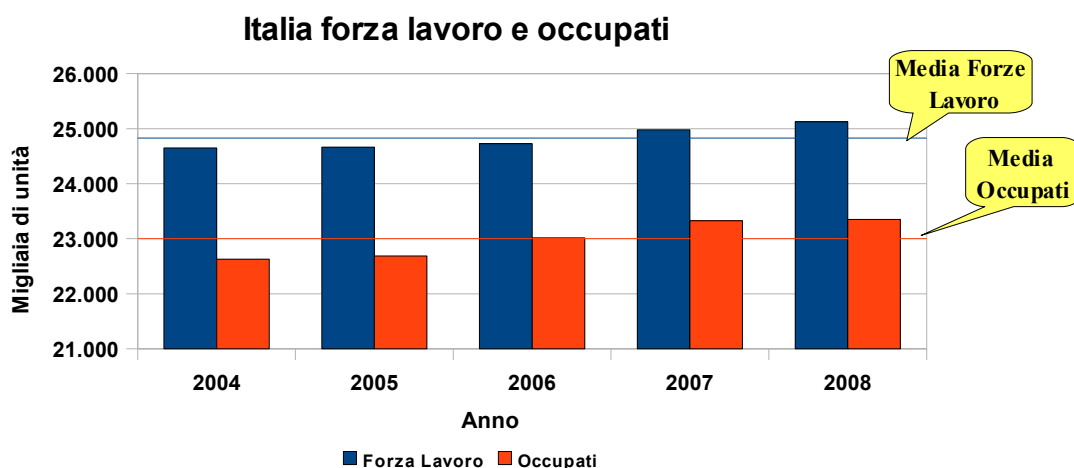


Grafico nostra elaborazione su dati Istat

Apcom: 12 marzo 2009. In un decennio, dall'inizio del processo riformatore del mercato del lavoro, il tasso di occupazione è aumentato di 7 punti.

Lo ha detto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, in Aula alla Camera.

"Le forze lavoro rilevate dall'Istat risultano intorno al 58,5% molto di più del tasso occupazione all'inizio del decennio e superiore di 7 punti dall'inizio del processo riformatore", ha affermato il ministro.

Sacconi: difficoltà' ma dati non drammatici.

ANSA: 2009-03-14 11:26 - RIVA DEL GARDA (TRENTO)

Le difficoltà prodotte dalla crisi sono crescenti ma la situazione non è drammatica.

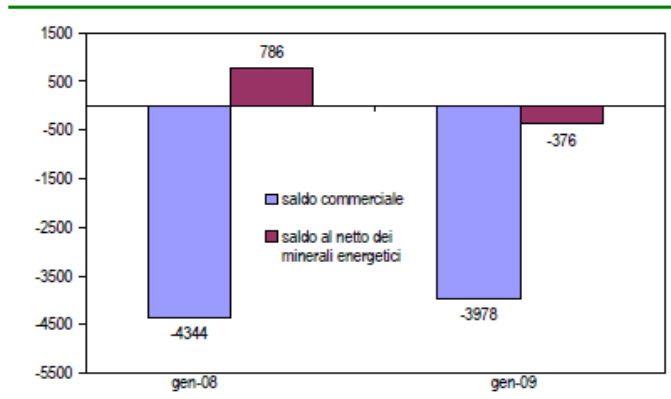
Lo ha sostenuto il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, parlando al convegno di Rete Italia.

"I dati - ha detto - segnalano difficoltà ma non sono drammatici. Se li confrontiamo con stagioni già vissute anche nel recente passato siamo ancora al di sotto delle difficoltà di altri periodi".

Sacconi ha ricordato: "Penso al tasso di disoccupazione che nel 1997 era al 12% e oggi forse abbiamo raggiunto il 7%. Penso alle ore non lavorate nel 1984 che furono 800 milioni nel corso dell'anno. In questo momento siamo ad un trend che è la metà". "Ovviamente, ha concluso, dobbiamo attrezzarci anche al peggio".

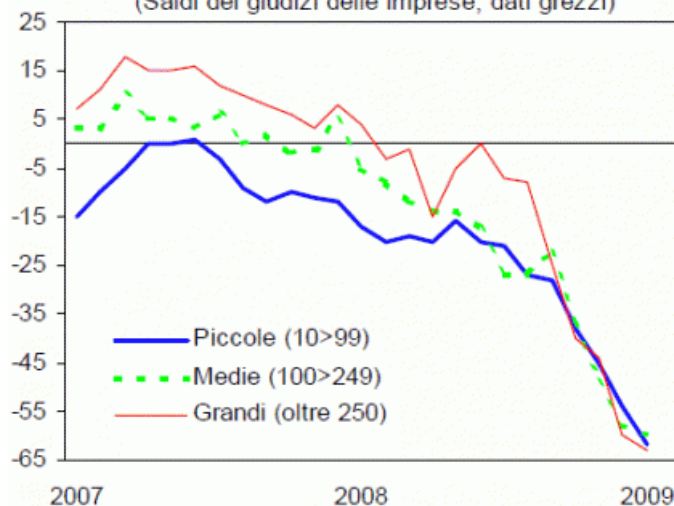
Italia: Commercio estero e ordini in picchiata.

Commercio dell'Italia con i paesi extra-UE
(mln. di euro)



Fonte: Istat

Pmi e grandi: ordini giù per tutte le imprese
(Saldi dei giudizi delle imprese, dati grezzi)



Fonte: Centro Studi Confindustria Febbraio 2009

Tabella PIL A Valori Concatenati Anno Di Riferimento 2000
(Nostra elaborazione su dati ISTAT)

Anno	PIL Milioni di Euro	2003 = 100	Variazione % su anno precedente
2003	1.218.757	100,00	
2004	1.235.307	101,36	1,36
2005	1.245.136	102,16	0,81
2006	1.271.274	104,31	2,14
2007	1.289.892	105,84	1,53
2008	1.276.438	104,73	-1,10

NB: Nella nostra elaborazione riallinea a 100 l'anno 2003 per evidenziare l'andamento del PIL sull'anno precedente.

Nell'ultimo trimestre del 2008 il PIL italiano ha registrato un calo annuo del 2,9%, più consistente rispetto al - 2,6% stimato nella rilevazione precedente(fatto 100 l'anno 2000) .

PIL A Valori Concatenati

Anno di riferimento 2000

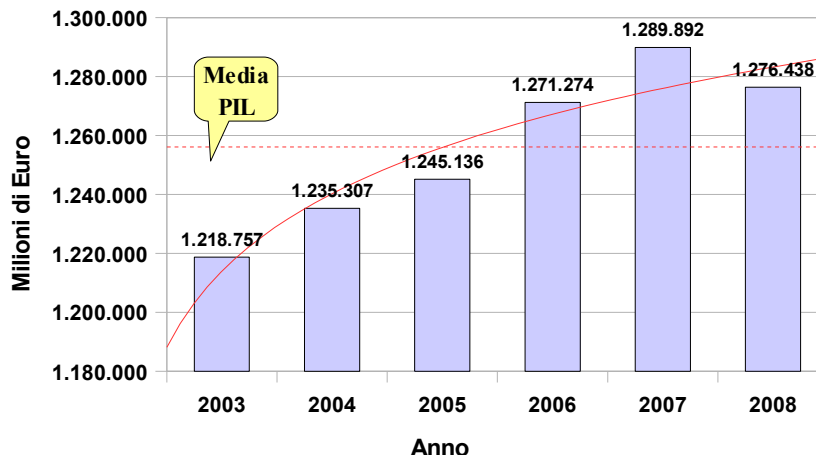


Grafico nostra elaborazione su dati Istat

Lo comunica l'Istat, spiegando che rispetto al terzo trimestre il calo è dell'1,9% (1,8% nella precedente stima). Non si erano mai registrati arretramenti così forti dal 1980, ovvero dall'inizio delle serie Istat.

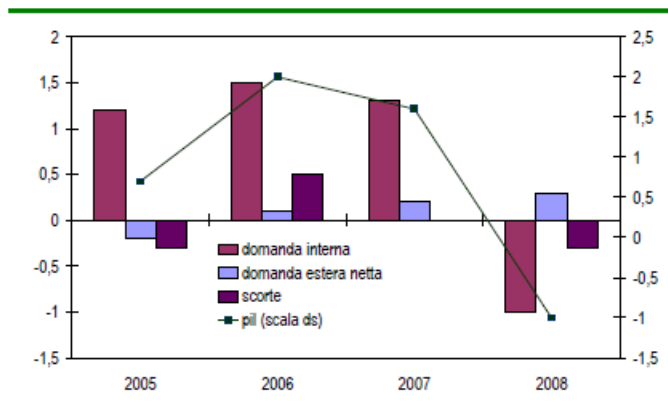
Nell'intero 2008 il pil italiano ha segnato invece una flessione dell'1% (la stessa flessione stimata nella rilevazione precedente dall'Istat), il calo maggiore dal 1975 (-2,1%).

L'effetto di trascinamento dei dati 2008 sulla crescita nell'anno in corso è del -1,9%. Questo dato, spiegato dall'Istat, si avrebbe nel caso in cui la crescita nel corso dell'anno fosse nulla.

Tra gennaio e febbraio 370.561 lavoratori hanno perso il posto di lavoro e hanno presentato all'Inps la domanda di indennità di disoccupazione, 116.983 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno pari ad un +46,13%. Secondo quanto risulta, tali richieste comprendono l'indennità ordinaria, speciale e con i requisiti ridotti. A gennaio le domande pervenute sono state 169.274 (con un picco nella sola giornata del 15 di 11.653 richieste) contro le 95.851 dello stesso mese del 2008.

A febbraio sono salite a 201.287 (il picco è del dieci del mese) contro le 157.727 dello stesso mese dell'anno precedente. Le richieste giunte all'Inps, come detto, riguardano la disoccupazione ordinaria, a requisiti ridotti e speciale. Quella ordinaria spetta ai lavoratori licenziati, ma anche sospesi da aziende colpite da eventi temporanei, come la mancanza di lavoro, di commesse, di ordini o per crisi di mercato. Per ottenerla bisogna essere assicurati all'ente da almeno due anni e avere almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro.

Contributi alla crescita annuale del Pil



Fonte: Istat

Tabella Popolazione Attiva Italia (Nostra elaborazione su dati ISTAT)

		Italia forze di lavoro, classe di età (migliaia di unità)								Var. % su Anno	Var. unità su Anno
		15-24	25-34	35-54	55-64	15-64	65 e +	Totale	2004 = 100	Precedente	Precedente
2004	IV Trimestre	2.141	6.742	13.113	2.304	24.300	348	24.648	100		
2005	IV Trimestre	2.031	6.598	13.354	2.332	24.316	350	24.666	100,07	0,07	17,06
2006	IV Trimestre	1.927	6.389	13.662	2.378	24.356	371	24.727	100,32	0,25	61,23
2007	IV Trimestre	1.861	6.274	13.973	2.468	24.576	404	24.981	101,35	1,03	254,21
2008	III Trimestre	1.897	6.096	14.069	2.580	24.643	402	25.045	101,61	0,26	64,3

Saldo Unità 2004 – 2008 397

L'indennità con i requisiti ridotti spetta ai lavoratori che non hanno 52 contributi settimanali negli ultimi due anni, ma che nell'anno precedente hanno lavorato almeno 78 giornate.

L'indennità speciale interessa l'edilizia ed è una prestazione riservata ai lavoratori del settore quando termina l'attività aziendale, c'è una riduzione di personale o un cantiere viene ultimato.

CGIL, I DATI SULLA DISOCCUPAZIONE FANNO PAURA.

I dati sulle richieste di disoccupazione giunte all'Inps “fanno paura” alla CGIL e purtroppo hanno ragione, i ritardi registrati sugli ammortizzatori sociali, determinando la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro.

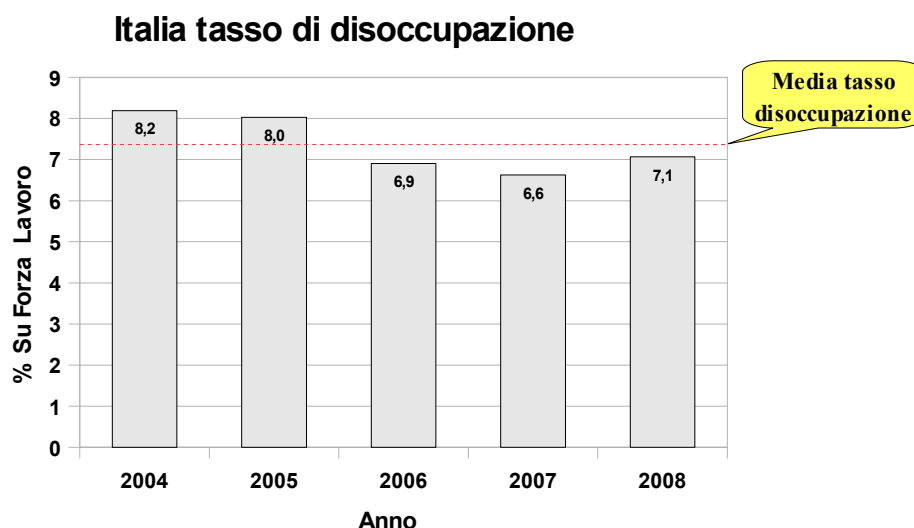


Grafico nostra elaborazione su dati Istat

L'indennità di disoccupazione è l'ultima spiaggia che rimane, e questi dati sono sottostimati perché mancano quei lavoratori più giovani dal punto di vista del rapporto di lavoro che non hanno diritto all'indennità.

Tabella Occupati Italia (Nostra elaborazione su dati ISTAT)

		Italia Occupati in complesso (migliaia di unità)								Var.% su Anno	Var. unità su Anno
		15-24	25-34	35-54	55-64	15-64	65 e +	Totale	2004 = 100	Precedente	Precedente
2004	IV Trimestre	1.613	6.010	12.452	2.211	22.286	343	22.630	100		
2005	IV Trimestre	1.538	5.868	12.685	2.248	22.339	346	22.685	100,25	0,25	55,68
2006	IV Trimestre	1.491	5.792	13.062	2.308	22.653	365	23.018	101,72	1,47	332,81
2007	IV Trimestre	1.429	5.720	13.364	2.411	22.924	402	23.326	103,08	1,34	307,54
2008	III Trimestre	1.528	5.605	13.482	2.505	23.119	399	23.518	103,92	0,82	192,15

Saldo Unità 2004 – 2008 888

La crisi c'è, e sarebbe un bene per tutti non fingere che la crisi non c'è, o meglio che non sia un problema Italiano. Non prendere atto dei problemi non porta certo a soluzioni ottimali e condivise nell'interesse del sistema paese.

In Italia occorre affrontare subito seriamente una politica di salvaguardia dell'apparato produttivo attraverso una vera politica industriale, per evitare altri casi come la Indesit, che dislocano in Polonia, non perchè la domanda è calata momentaneamente, ma per riprendersi e necessario avere un maggior margine di competitivo sul prodotto, al fine di aumentare il target dei clienti, per soddisfare la nuova domanda che sempre di più proviene dai paesi “dei bassi salari”.

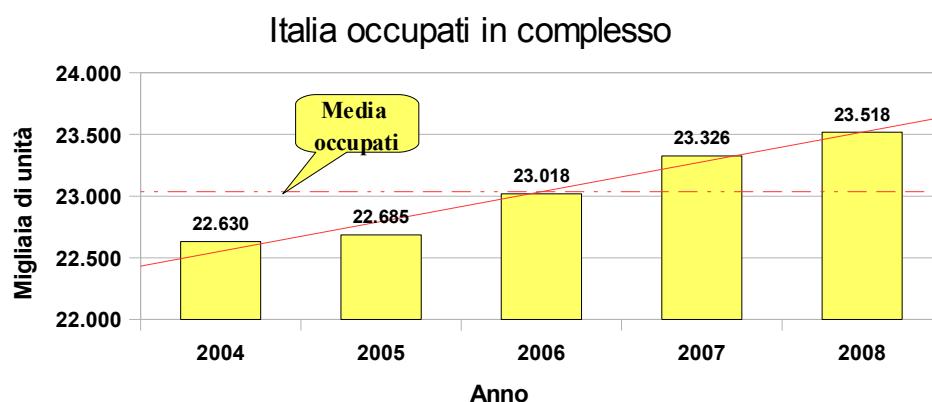


Grafico nostra elaborazione su dati Istat

Boom della cassa integrazione: vicini al picco del '93

La Cassa integrazione si avvicina ai massimi del 1993. E' quanto sottolinea il Centro studi di Confindustria. A febbraio il monte ore cig annualizzato è stato pari all'1,16% della forza lavoro. Il picco nel '93 è stato dell'1,4%. Si tratta comunque di livelli lontani dall'84 quando, si toccò il 2,1%.

Tabella nostra elaborazione su dati del sole24ore Febbraio 2008

Interventi ordinari e straordinari dell'industria N. di ore Cassa				
Tabella nostra Elaborazione su dati il sole 24 ore Febbraio 2009				
Regioni	Anno di Riferimento		Variazioni	
	2007	2008	% Anno Prec.	Assoluta – Ore
Lombardia	3.087.884	5.280.842	71,02	2.192.958
Valle D'Aosta	23.920	177.377	641,54	153.457
Piemonte	2.056.638	4.178.714	103,18	2.122.076
Liguria	196.980	275.725	39,98	78.745
Toscana	253.223	525.299	107,45	272.076
Trentino	58.523	162.899	178,35	104.376
Friuli V.G.	492.425	483.085	-1,90	-9.340
Veneto	656.992	1.221.241	85,88	564.249
Emilia Romagna	467.774	902.136	92,86	434.362
Marche	147.747	522.082	253,36	374.335
Umbria	56.227	142.543	153,51	86.316
Abruzzo	2.945.280	964.730	-67,24	-1.980.550
Molise	23.281	74.137	218,44	50.856
Puglia	1.039.040	1.001.547	-3,61	-37.493
Lazio	794.454	1.417.867	78,47	623.413
Campania	1.869.070	3.472.356	85,78	1.603.286
Basilicata	143.421	900.046	527,56	756.625
Sardegna	391.473	335.410	-14,32	-56.063
Calabria	156.859	291.641	85,93	134.782
Sicilia	933.545	792.394	-15,12	-141.151
Totali	15.794.756	23.122.071	46,39	7.327.315

Note: I dati in rosso, sono da leggersi come aumento % del numero di ore di cassa integrazione.

Di quanto è aumentato il numero di lavoratori (teorico) completamente in Cassa integrazione per l'intero anno?

Per ottenere questo risultato bisogna dividere le maggiori ore di cassa integrazione per 8 che sono le ore lavorative, e in questo modo si trova il numero delle maggiori giornate di cassa integrazioni di un solo uomo.

Una volta individuate le giornate uomo si dividono per i giorni lavorativi che ci sono in un anno e si ottiene il numero teorico che risponde alla domanda posta sopra (vedi tabella successiva) che è un aumento di **3.469 uomini anno completamente inoccupati per la sola industria.**

Di quanto sono aumentate le persone che in un anno sono interamente in Cassa integrazione?			
	Ore Giornaliere	Giornate Cassa	
Equivalente Uomo Giornata di lavoro	8,00	915.914	
	Giorni Lav. Anno	Magg. Uomini Cassa Anno	Uomini Cassa Anno
Uomini in Cassa integrazione per l'intero anno	264	3.469	10.948

Con il solito procedimento prendendo in considerazione le ore di cassa integrazione dell'intero anno, si può calcolare in via teorica quante persone nel 2008 sono state completamente in cassa integrazione per l'intero anno nel settore industriale, che ammonta a **10.948 persone.**

Perdita di PIL Cassa Integrazione	Cassa 2008	
	Magg Unità	Totale Unità
Unità in cassa integrazione per l'intero anno	3.469	10.948
	€	Totali (Milioni di €)
PIL Corrente per unità (Mila €)	67,33	233.568
PIL Concatenato per unità (Mila €)	54,67	189.650

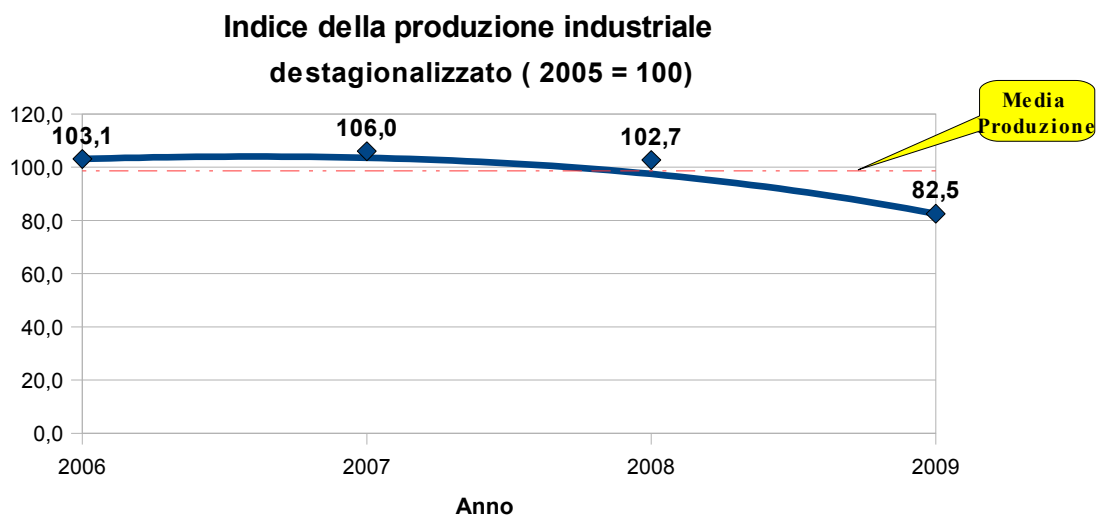


Grafico nostra elaborazione su dati Istat

Come si evince dal grafico la produzione industriale in Italia non a mai superato l'indice di 100. La bassa produttività del nostro paese penalizza la crescita economica, penalizzando i salari e l'occupazione.

ITALIA E LA QUESTIONE RETRIBUTIVA.

Le retribuzioni in Italia sono inferiori a quelle degli altri più importanti paesi industrializzati.

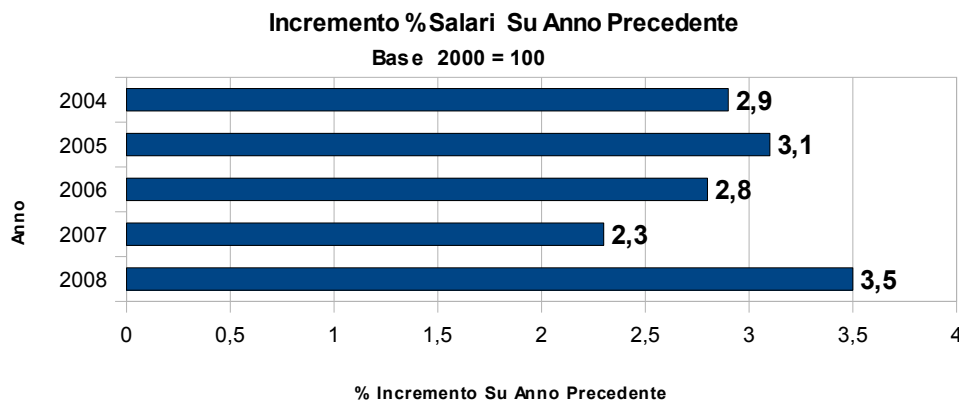


Grafico nostra elaborazione su dati Istat

La questione retributiva: dall'inizio degli anni 2000 (introduzione dell'euro), ma qualcuno si spinge anche fino al 1992 (abolizione della scala mobile) le retribuzioni sono rimaste invariate o, al più, hanno subito lievi aumenti in termini reali.

L'analisi "nazionale" del problema condiziona fortemente il ventaglio delle soluzioni possibili.

Romano Prodi dichiarò, qualche giorno prima della caduta del governo dell'Unione, che il momento dello sviluppo era arrivato: grazie al cosiddetto «tesoretto», una consistente riduzione delle tasse sul lavoro dipendente avrebbe rinvigorito una dinamica salariale ormai quasi piatta.

Ma probabilmente qualcosa non ha funzionato.....

CGIL: SALARI FERMI DAL 1993, 15 ANNI DI CRESCITA ZERO

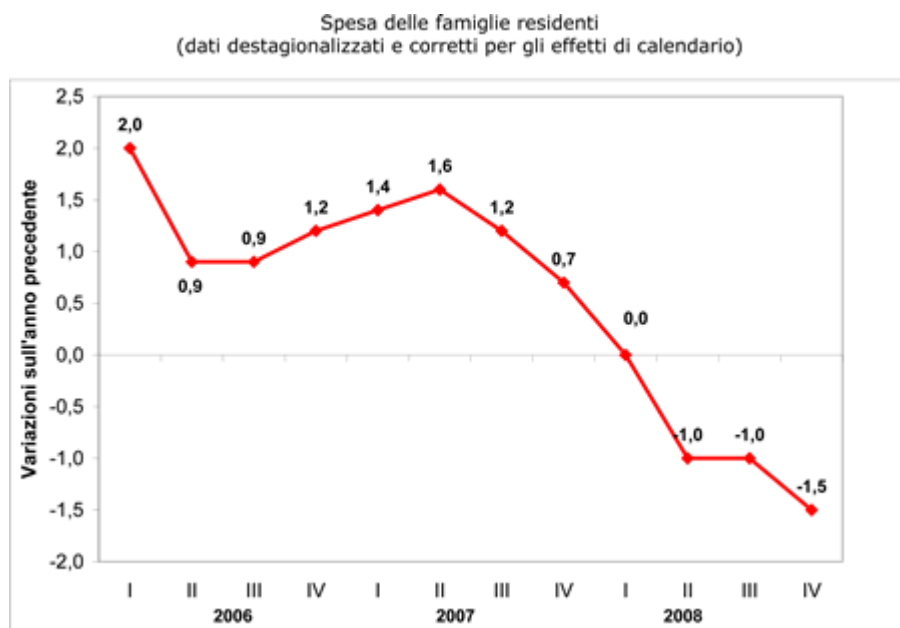
I salari netti negli ultimi 15 anni sono rimasti praticamente "fermi".

A lanciare l'allarme è il quarto rapporto Ires-Cgil dal quale emerge che dal 1993 al 2008 nonostante l'aumento dei prezzi i salari hanno registrato una crescita pari a zero.

Secondo l'Ires-Cgil, infatti, l'inflazione è cresciuta del 41,6%, le retribuzioni contrattuali del 41,1% mentre le retribuzioni di fatto del 47,5% (+0,4% annuo oltre la retribuzione contrattuale e l'inflazione).

Dal 1993 al 2008 le retribuzioni nette, sottolinea il rapporto Ires-Cgil, sono cresciute del 43,3% per il lavoratore single e del 44% per il lavoratore con carichi familiari ma meno delle lorde (+47,5%).

NEL QUARTO TRIMESTRE DEL 2008 CONTINUA LA FASE DI CONTRAZIONE DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE.

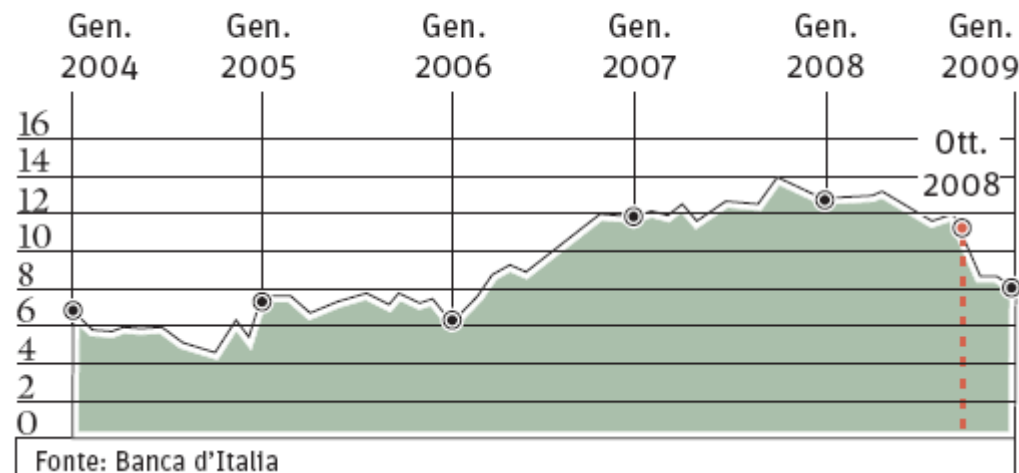


CREDITO AL SISTEMA PRODUTTIVO.

(grafici fonte il sole24 ore 12 Marzo 2009).

CRESCITA DEL CREDITO BANCARIO: TUTTE LE IMPRESE

Tassi di variazione sui 12 mesi



La stretta sul credito mette in crisi l'attività delle imprese italiane: una su dieci ha difficoltà a ottenere finanziamenti. E' la fotografia scattata dal Centro Studi Confindustria che nella «Congiuntura flash» avverte: «La carenza di credito ostacola l'attività del 9,9% delle imprese italiane».

A gennaio i prestiti alle imprese sono saliti dello 0,2% su dicembre (al netto della stagionalità). Ma la crescita tendenziale (anno su anno) fa sapere il CSC, ha rallentato al 6,4% dal 6,8% di dicembre e dal 12,8% del gennaio 2008. La qualità del credito nel nostro paese comunque, rimane buona.

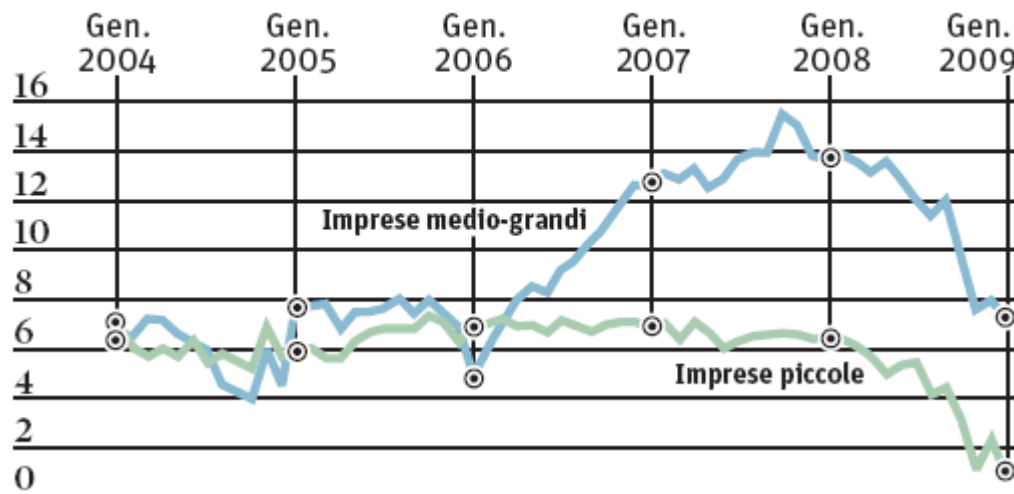
A dicembre 2008 infatti le sofferenze bancarie relative alle imprese, infatti, erano pari a 36,3 miliardi (3,8% dei prestiti). In calo rispetto al 4,8% di inizio 2007.

Tuttavia, con la crisi, aumenta il rischio insolvenza e il tasso di decadimento (cioè il rapporto tra nuove sofferenze e il totale dei prestiti non in sofferenza all'inizio del periodo).

Il dato infatti è salito a 0,31%, rispetto allo scorso trimestre e dello 0,24% rispetto a marzo 2007.

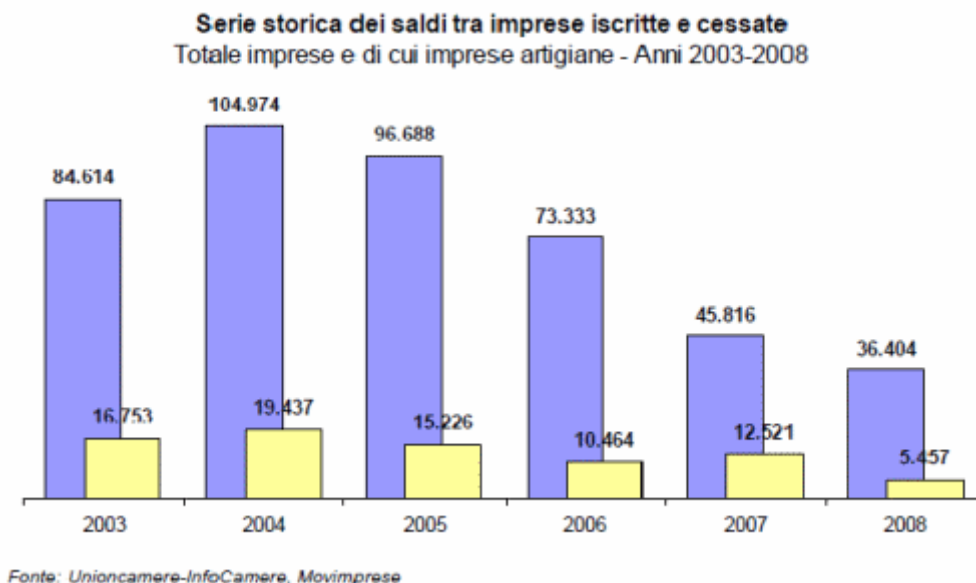
CRESCITA DEL CREDITO BANCARIO PER DIMENSIONE DI IMPRESA

Tassi di crescita sui 12 mesi



Unioncamere: Nel 2008 36 Mila Imprese In Più, Peggior Saldo Da 2003.

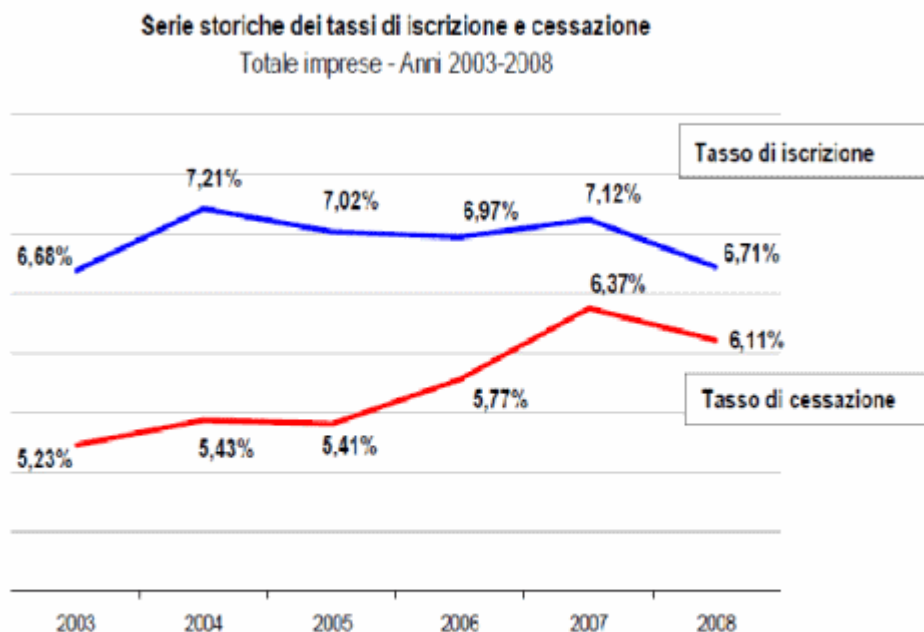
La crisi globale comincia a far sentire i suoi effetti anche sul tessuto imprenditoriale italiano che, nel 2008, fa registrare la crescita più contenuta degli ultimi sei anni.



Nei dodici mesi passati, il bilancio tra iscrizioni e cessazioni al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio ha fatto segnare un attivo di sole 36.404 unità, il risultato più modesto dal 2003.

Il saldo di fine anno è frutto della differenza tra le 410.666 iscrizioni (la performance meno brillante degli ultimi cinque anni) e le 374.262 cessazioni (il secondo peggior risultato dal 2003 dopo il record del 2007 quando, a chiudere i battenti, furono 390mila imprese).

In termini percentuali, il bilancio tra imprese “nate” e “morte” si traduce in un tasso di crescita dello 0,59% (era stato lo 0,75% nel 2007), che porta il totale delle imprese esistenti a fine dicembre scorso a 6.104.067 unità’.



Fonte: Unioncamere-InfoCamera, Movimprese

”Il virus della crisi mondiale sta cominciando ad aggredire l’economia reale e l’anagrafe delle imprese ne registra i primi effetti, segno che bisogna far presto ad applicare le terapie necessarie”.

Questo il commento del presidente di Unioncamere, Andrea Mondello ai dati Movimprese 2008.

”L’aumento delle cessazioni, è un allarme da raccogliere perchè non vada disperso il patrimonio di imprenditorialità che, anche in questa fase di crisi, sta sostenendo il Paese sul fronte dell’export.

Difendere le imprese significa difendere posti di lavoro e porre le basi per nuove opportunità di sviluppo.

E’ un capitale di qualità e abilità che negli ultimi anni ha affrontato un durissimo processo di selezione e che, ancora oggi, è in grado di cambiare e adattarsi per affrontare le sfide dei nuovi equilibri mondiali. Ma bisogna sostenerlo con politiche rapide.”

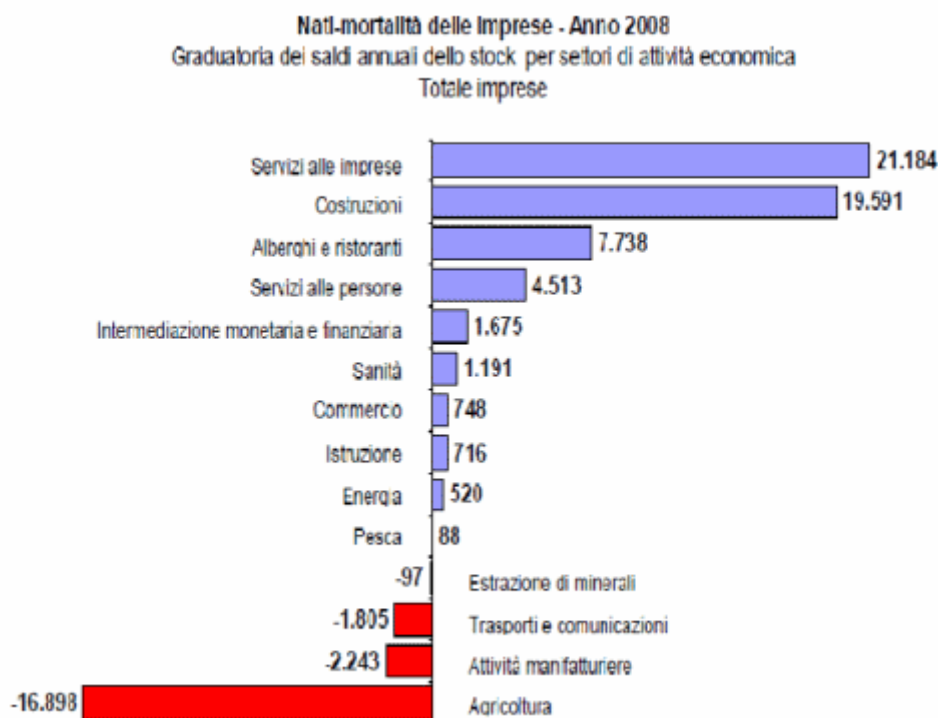
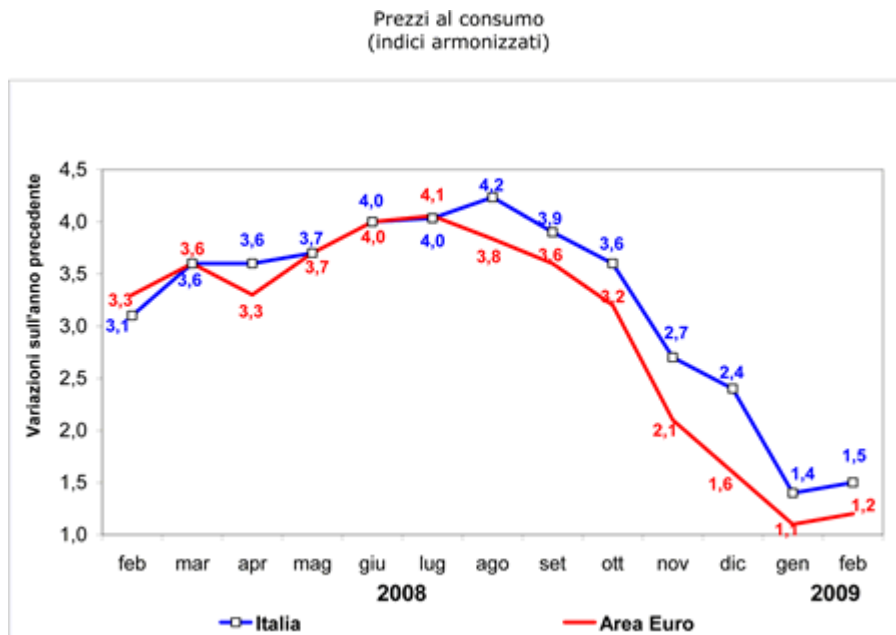


Tabella variazione dei dipendenti (Fonte Unicamere Marzo 2008)

	Variazioni rispetto allo stock dipendenti al 31.XII.2007			Variazioni previste rispetto allo stock dipendenti al 31.XII.2008	
	gennaio-settembre 2008	gennaio-dicembre 2008		gennaio-marzo 2009	
	valore assoluto	valore assoluto	tasso di variazione %	valore assoluto	tasso di variazione %
TOTALE	110.950	-111.100	-1,00	-88.700	-0,80
- di cui artigiane:	24.800	-7.500	-0,50	-8.600	-0,60
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Nord Ovest	44.830	-36.100	-0,90	-31.200	-0,80
Nord Est	44.810	-10.200	-0,40	-30.800	-1,10
Centro	5.640	-40.600	-1,80	-8.500	-0,40
Sud e Isole	15.670	-24.200	-1,00	-18.100	-0,80
CLASSI DIMENSIONALI					
1-49 dipendenti	83.250	-100.900	-1,70	-76.600	-1,30
50-499 dipendenti	33.820	8.800	0,30	-7.300	-0,30
500 dipendenti e oltre	-6.120	-19.100	-0,80	-4.700	-0,20

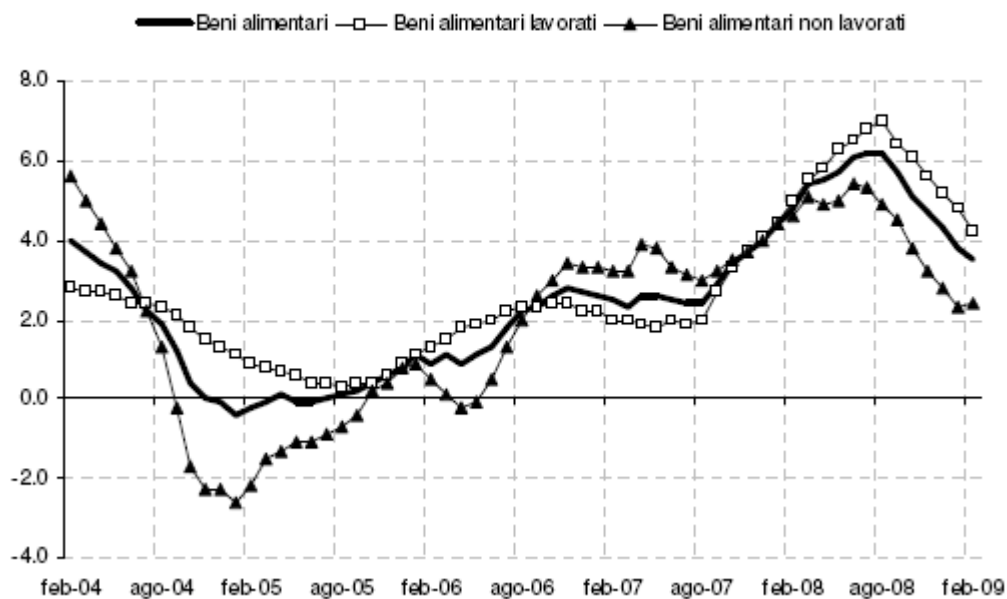
INFLAZIONE

Il tasso d'inflazione tendenziale nell'Area Euro a febbraio 2009 è stato dell'1,2%, in lieve risalita dopo sei mesi di discesa. La lieve inversione nella tendenza discendente interessa, oltre l'Italia, la Germania, dove il tasso sui dodici mesi risale dallo 0,9% all'1,1% e la Francia (1,0% era 0,8% in gennaio). Continua invece il rallentamento in Spagna (0,7% in febbraio, 0,8% in gennaio).



Dopo essere scesa all'inizio dell'anno all'1,5 per cento, a febbraio 2009 l'inflazione, misurata dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, si è stabilizzata. Sul piano congiunturale, l'indice dei prezzi ha evidenziato una crescita dello 0,1 per cento, dopo tre mesi consecutivi di variazioni negative. In particolare, dopo sei mesi di variazione negative, i prezzi dei beni energetici tornano a far segnare una crescita sul piano congiunturale.

Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei beni alimentari
(Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



Lievi aumenti congiunturali si registrano anche per i prezzi del comparto alimentare che tuttavia continuano a registrare tassi di crescita su base annua relativamente elevati, sebbene in rallentamento rispetto a gennaio.

Al netto della componente energetica e degli alimentari freschi, il tasso di crescita in ragione d'anno dei prezzi al consumo è sceso al 2,2 per cento dal 2,3 per cento di gennaio.

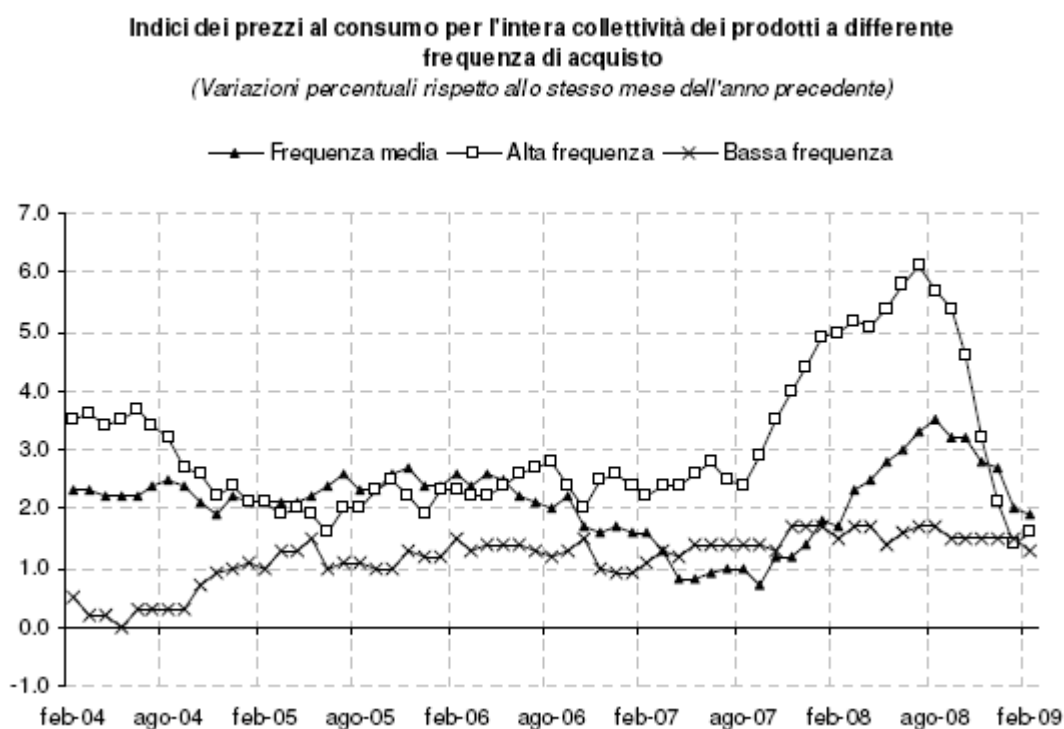
In dettaglio, nel settore dei beni, i prezzi degli alimentari (incluse le bevande alcoliche) hanno evidenziato un aumento congiunturale dello 0,1 per cento, che ha portato il tasso tendenziale al 3,5 per cento, dal 3,8 per cento di gennaio.

La dinamica dei prezzi del settore alimentare risente del persistere delle tensioni al rialzo sia nel comparto dei beni alimentari non lavorati sia, in misura più attenuata, in quello dei beni trasformati.

In particolare, a febbraio i prezzi dei prodotti freschi si sono accresciuti dello 0,3 per cento rispetto a gennaio, mentre per i prodotti lavorati l'aumento congiunturale dei prezzi è risultato pari allo 0,1 per cento.

Sul piano tendenziale, il tasso di crescita dei prezzi nei due comparti è stato rispettivamente del 2,4 per cento e del 4,2 per cento.

Per il raggruppamento dei prodotti acquistati con maggiore frequenza, a febbraio si registra una crescita congiunturale dei prezzi dello 0,5 per cento che porta il tasso tendenziale all'1,6 per cento (in lieve aumento rispetto a gennaio, quando era risultato pari all'1,4 per cento).



I prezzi dei prodotti a media frequenza di acquisto crescono dello 0,1 per cento rispetto al mese precedente, con un incremento tendenziale dell'1,9 per cento.

Un aumento congiunturale dello 0,2 per cento si registra infine per i prezzi dei prodotti a bassa frequenza di acquisto, che sul piano tendenziale risultano accresciuti dell'1,3 per cento-

La proposta del PD della tassa di Solidarietà, quanto incide nelle tasche dei ricchi?

La proposta di Dario Franceschini non è chiara, si parla di redditi superiore o pari a 120 mila euro, mentre gli scaglioni IPEF si fermano a 75.000 mila euro.

Si presume che la proposta preveda di applicare la maggiorazione del 2% sulla parte eccedente i 120 mila euro.

Conteggio effettuato al lordo delle detrazioni concesse per legge.

Tabella N.1

LA NUOVA IRPEF:		2008			
Reddito imponibile		150.000,00			
Reddito	Base Imp. Scaglione	Aliquota	Imposta Base	Differenza	Totale Imposte
Fino a 15.000	15.000,00	23,00%	3.450,00	0,00	3.450,00
Da 15.001 fino a 28.000	28.000,00	27,00%	3.450,00	3.510,00	6.960,00
Da 28.001 fino a 55.000	55.000,00	38,00%	6.960,00	10.260,00	17.220,00
Da 55.001 fino a 75.000	75.000,00	41,00%	17.220,00	8.200,00	25.420,00
Differenza Reddito Imponibile					
Oltre 75.001	75.000,00	43,00%	25.420,00	32.250,00	57.670,00

Proposta Franceschini PD + 2% Aliquota			
120.000,00		30.000,00	2,00%
		57.670,00	600,00
		Differenza	600,00
		Giorni Anno	€. Giorno
		365	1,64

Come si evince dalla tabella N.1 il contributo per un reddito di 150 mila euro è pari a 600,00 euro l'anno che equivalgono a 1,64 euro al giorno.

La comparazione con la vecchia IRPEF non cambia l'importo del contributo di solidarietà.

Va detto però che la rimodulazione delle aliquote attuata dal governo Dell'Unione aveva già provveduto a ridistribuire consistentemente la ricchezza (vedi tabella N.1) .

Infatti per un reddito si 150 mila euro la rimodulazione delle aliquote al lordo delle detrazioni previste per legge porta ad un aggravio di imposta di Euro.10.235,00; la differenza che c'è fra 57,670,00 euro della nuova imposta lorda e 47,435,00 euro della vecchia imposta lorda.(vedi tabella N.2)

Tabella N.2

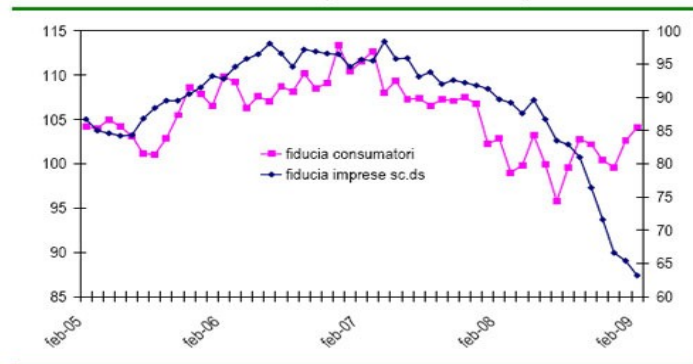
VECCHIA IRPEF:		2007			
Reddito imponibile		150.000,00			
Reddito	Base Imp. Scaglione	Aliquota	Imposta Base	Differenza	Totale Imposte
Fino a 26.000	26.000,00	23,00%	5.980,00	0,00	5.980,00
Da 26.001 fino a 33.500	33.500,00	33,00%	5.980,00	2.475,00	8.455,00
Da 33.501 fino a 100.000	100.000,00	39,00%	8.455,00	25.935,00	34.390,00
Differenza Reddito Imponibile					
Oltre 100.001	50.000,00	43,00%	25.935,00	21.500,00	47.435,00

Il contributo di solidarietà non varia fra vecchia e nuova imposta IRPEF.

UE, LA CRISI METTE A NUDO IL DELICATO EQUILIBRIO DELL'EUROPA SOLO MONETARIA.

Il Pil nel 2008 è aumentato dell'1,3% in Germania, dell'1,1% negli Stati Uniti, dello 0,8% nell'area dell'euro, dello 0,7% in Francia e nel Regno Unito; è diminuito dello 0,7% in Giappone.

Clima di fiducia dei consumatori e delle imprese
(indici destagionalizzati; base 2000=100 per le imprese e 1980=100 per i consumatori)



Fonte: Istat e Eurostat

Barroso: disoccupazione UE potrebbe salire al 10%.

La crisi sta avendo un impatto sempre maggiore sui cittadini europei.

Così il presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso. «La disoccupazione, ha aggiunto, è prevista in aumento e potrebbe salire al 10% nel 2009», molto più in alto rispetto alle ultime previsioni, ha detto Barroso, per il quale dal vertice dei leader Ue sull'occupazione il 7 maggio a Praga «si dovrà uscire con nuove strategie e soluzioni concrete per limitare il più possibile l'impatto sociale della crisi».

L'Italia è fra i paesi che, in termini di deficit di bilancio, «supereranno quest'anno il valore di riferimento del 3% del Pil rimanendone al di sopra nel 2010». Lo scrive la Banca centrale europea nel suo bollettino mensile, spiegando che «il deterioramento dei conti pubblici è diffuso nell'area euro».

A sfiorare il tetto del 3% nel biennio saranno infatti anche Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Portogallo e Slovenia, mentre Belgio, Germania, Austria e Slovacchia dovrebbero farlo, nelle previsioni, nel 2010, quando si prevede un disavanzo «superiore al valore di riferimento (il 3% del Pil, ndr) in dieci dei sedici paesi membri dell'area dell'euro».

ALMUNIA, NESSUNA RIPRESA NEL 2009, PER LA UE 'INCERTEZZA ELEVATA ANCHE PER IL 2010.

BRUXELLES - Per il commissario UE agli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia, moltoprobabilmente non ci sarà alcuna ripresa nel 2009. "Presenteremo la nostra nuova previsione a maggio, ma cominciamo a pensare che lo scenario di ripresa graduale inizialmente previsto nel 2009 sarà trasferito al 2010", ha detto Almunia nel corso della conferenza stampa al termine dell' Euro gruppo.

Il 2009 sarà "un anno di recessione economica e di incertezza". Una incertezza "elevata" destinata a persistere, "in particolare per quanto riguarda le prospettive per il 2010". E' quanto si afferma in un documento di lavoro al tavolo dei ministri dell' Ecofin del 03 Marzo 2009.

BINI SMAGHI: PRONTI A TAGLIO DEI TASSI.

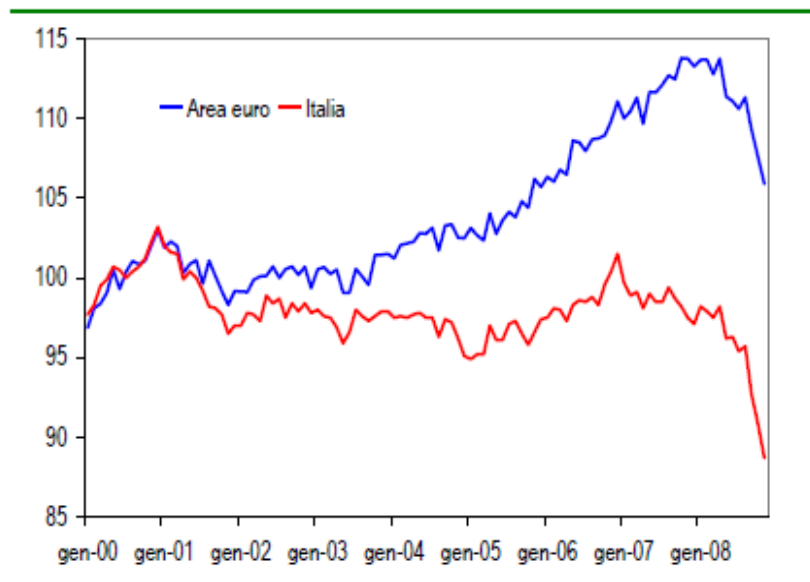
La BCE non esiterà a tagliare i tassi fino a zero se l'economia di Eurolandia sarà minacciata dalla deflazione. Lo ha affermato il componente del board, Lorenzo Bini Smaghi, in un'intervista al giornale

finanziario tedesco Borsen-Zeitung. "Se la situazione dovesse deteriorarsi - ha detto Bini Smaghi - la Bce è pronta ad abbassare ancora i tassi, anche fino a zero".

E questo vale soprattutto, ha proseguito, "se l'economia sarà effettivamente minacciata da una deflazione", vale a dire un calo generalizzato e durevole dei prezzi. In ogni caso, ha aggiunto, attualmente non è questo il caso.

La produzione industriale in Italia e nell'area dell'euro

(indice destagionalizzato 2000=100)



Fonte: Istat e Eurostat

OCSE: A GENNAIO DISOCCUPAZIONE SALE AL 6,9%

Lo rende noto l'organizzazione internazionale con sede Parigi.

Parigi, 9 marzo - Sale a gennaio il tasso di disoccupazione per l'area OCSE, che si attesta al 6,9% rispetto al 6,8% del mese precedente e dal 5,6% dello stesso mese dell'anno precedente.

Lo comunica la stessa OCSE, sottolineando che rispetto all'anno precedente il tasso si è incrementato dell'1,3%. In Usa il tasso sale all'8,1% mentre in Giappone balza al 4,1%.

Nell'area dell'euro il tasso di disoccupazione sale dall'8,1 di dicembre all'8,2% a gennaio. Un anno fa era al 7,2%.

Grafico Fonte ISAE Febbraio 2009.

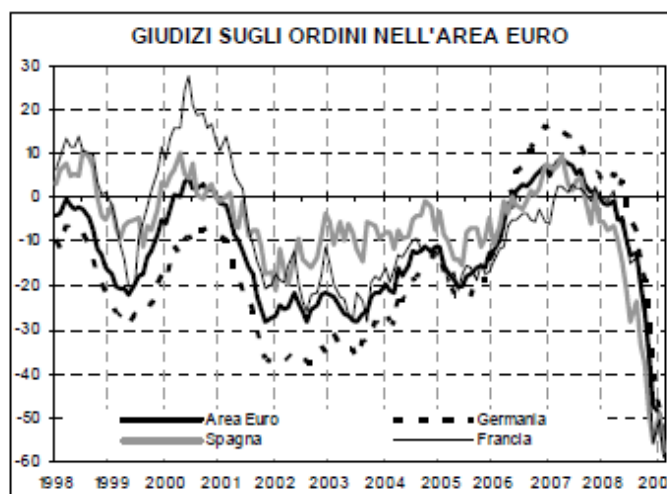


Tabella Indice della produzione UE (Nostra elaborazione su dati Eurostat)

Anno	UE27	Area Euro 12	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	SPAGNA
2000	100,0	100,0	100,0	99,9	100,1	100
2001	100,2	100,3	98,8	100,4	101,1	98,0
2002	99,6	99,7	96,8	99,3	99,8	98,3
2003	100,2	99,7	95,7	99,5	99,0	99,7
2004	102,8	101,9	95,0	102,6	101,0	100,7
2005	104,4	103,2	93,7	106,4	101,3	100,9
2006	109,1	107,8	96,4	113,2	102,6	104,9
2007	113,4	112,0	96,1	121,0	104,4	107,4
2008 *	108,9	108,2	98,3	113,5	100,7	101,1

SALDO BILANCIA COMMERCIALE ITALIA PAESI UE

Tabella nostra elaborazione su dati Istat

SERIE STORICHE					
Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale (milioni di euro) (a)					
Dati grezzi					
Periodo	Esportazioni (valori FOB)	Variazioni tendenziali perc.	Importazioni (valori CIF)	Variazioni tendenziali perc.	Saldo
2006	332.013		352.465		-20.452
2007	364.744	9,86	373.340	5,92	-8.596
2008	365.806	0,29	377.284	1,06	-11.478
2009	19.827	-25,8	23.412	-24,1	-3.585
2007					
I trim.	89.473	13	94.669	8	-5.196
II trim.	93.303	11	94.310	6	-1.007
III trim.	87.778	11	88.155	6	-377
IV trim.	94.190	5	96.206	5	-2.016
2008					
I trim.	89.423	(0)	94.515	(0)	-5.092
II trim.	97.774	4,79	99.908	5,94	-2.134
III trim.	91.000	3,67	93.658	6,24	-2.658
IV trim.	87.609	-6,99	89.203	-7,28	-1.594
2009					
gennaio	19.827	-25,8	23.412	-24,1	-3.585

Crollo delle esportazioni lo rileva l'Istat, a livello tendenziale il dato è il peggiore dall'86.

Il picco negativo nelle esportazioni si registra in particolare per i mezzi di trasporto (-38,8%) e soprattutto dell'auto, con un -49% rispetto allo stesso mese del 2008.

Nel mese di gennaio 2009, rispetto allo stesso mese del 2008, la dinamica dei flussi commerciali da e verso l'area Ue è risultata negativa: **le esportazioni sono diminuite del 22,9 per cento e le importazioni del 24,3 per cento.**

Il saldo commerciale è risultato invece positivo per 404 milioni di euro, superiore a quello di 239 milioni di euro rilevato nello stesso mese del 2008.

Nel confronto con dicembre, a gennaio 2009 i dati destagionalizzati segnalano un aumento pari a più 1,3 per cento per le esportazioni e a più 2,1 per cento per le importazioni.

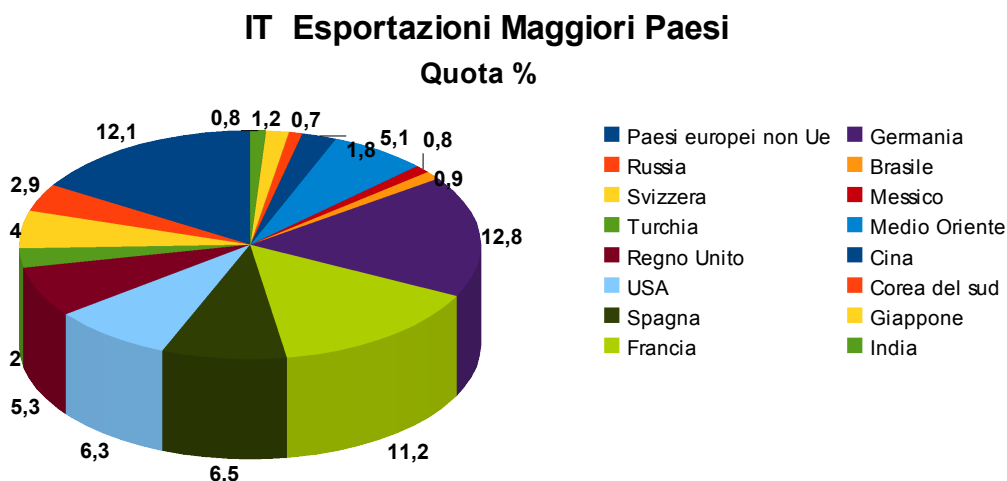
Negli ultimi tre mesi, rispetto ai tre mesi precedenti, i dati destagionalizzati mostrano una flessione pari all'8,7 per cento per le esportazioni e al 10,1 per cento per le importazioni.

Considerando l'interscambio complessivo, nel mese di gennaio 2009, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, le esportazioni sono diminuite del 25,8 per cento e le importazioni del 24,1 per cento.

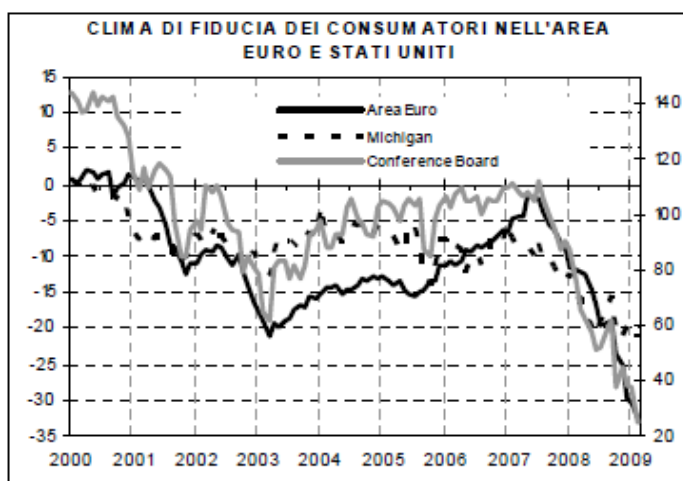
Il saldo commerciale è risultato negativo per 3.585 milioni di euro, in miglioramento rispetto al disavanzo di 4.105 milioni di euro dello stesso mese del 2008.

In Europa a livello tendenziale sono crollati gli scambi soprattutto verso la Spagna (-42,1% l'export, -36,7% l'import) e il Regno Unito (-31,2% l'export e -24,5% l'import) mentre sono più contenuti rispetto alla media i cali delle esportazioni rispetto a Francia e Germania, paesi con le quote più alte di scambi con l'Italia (-17% la Francia, -19,7% la Germania).

Anche negli scambi con i paesi Ue crolla l'auto con un -49% (-39,7% l'insieme dei mezzi di trasporto).



FMI, NEL 2009 CRESCITA NEGATIVA.



La crescita economica mondiale sarà sotto lo zero nel 2009.

Lo ha affermato il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, in un discorso pronunciato oggi a Dar es Salaam (Tanzania) e riportato dall'agenzia Bloomberg.

Il mondo, ha detto Strauss-Kahn, "e' in grande recessione".

"Il Fondo - ha detto il direttore generale inaugurando una conferenza sull'impatto della crisi economica sul continente africano - prevede una crescita mondiale al di sotto dello zero nell'anno, la peggiore performance che la maggior parte di noi abbia mai visto".

Il peggioramento continuo del contesto finanziario mondiale, ha proseguito, "associato al collasso della fiducia dei consumatori e delle imprese, sta deprimendo la domanda interna in tutto il mondo".

A giudizio di Strauss-Kahn, poi, la flessione degli interscambi mondiali e dei prezzi delle materie

prime colpirà i Paesi più poveri, facendo crescere il rischio di conflitti politici e perfino di guerre. L'ultima stima ufficiale del Fmi, diffusa a gennaio, prevedeva una crescita mondiale dello 0,5% per il 2009.

"Tutti cercano ancora di trovare soluzioni nazionali, ma non esistono soluzioni nazionali a una crisi globale": ha aggiunto il direttore generale del Fondo monetario internazionale.

Il numero uno dell'Fmi ha inoltre messo in guardia contro ulteriori perdite nel settore finanziario, sottolineando che non tutti i rischi sono stati ancora individuati e che, di conseguenza, questa situazione crea notevole incertezza.

Secondo Strauss-Kahn, i paesi industrializzati dovrebbero accelerare il lavoro di stabilizzazione del settore bancario poiché, ha spiegato, se i bilanci degli istituti di credito non saranno ripuliti, i piani anti-crisi non avranno successo.

Per quanto riguarda il Fondo, Strauss-Kahn ha sottolineato che, se la crisi dovesse durare altri sei mesi, l'Fmi avrebbe bisogno di ulteriori risorse. In particolare, rispetto al "consenso su un raddoppio delle risorse, da 250 miliardi ad almeno 500 miliardi di dollari", ha detto, il Giappone ha già promesso 100 miliardi di dollari, ma mancano ancora almeno 150 miliardi di dollari.

OBAMA : POLITICHE KEYNESIANE PER EVITARE LA DEPRESSIONE.

L'instabilità finanziaria e la difficoltà economica attanagliano gli USA e di conseguenza il resto del mondo.

Il piano di Barak Obama si ispira a Roosevelt e ripropone il New Deal: un programma di spesa pubblica in disavanzo sostenuto dalla teoria Keynesiana e quasi interamente finanziato con debiti dello Stato verso banche private, Obama nella conferenza stampa tenuta per presentare il suo piano, ha dichiarato : ***"Il nostro scopo ,è quello di creare 2,5 milioni di posti di lavoro e rilanciare le nostre priorità, come educazione, salute, energia, strade e Internet, agganciandole tutte quante al lavoro."***



Quel che forse non tutti sanno è che esiste una relazione molto forte tra tasso di disoccupazione e recessioni negli USA.

Gli **Stati Uniti** raggiungono l'allarmante tasso di disoccupazione dell' **8,1**; nel solo mese di febbraio si volatilizzano **651000 posti di lavoro** che vanno ad aggiungersi alle centinaia di migliaia del mese precedente.

La tabella sopra mostra in rosa i periodi di recessione ufficiale negli USA nel dopoguerra e li sovrappone al tasso di disoccupazione. Il risultato è inequivocabile. Ogni volta che la disoccupazione è salita di almeno un punto percentuale gli Stati Uniti hanno vissuto un periodo di recessione. **Ecco perché molti hanno ricominciato a grattarsi la testa preoccupati.**

Usa: richieste sussidi alla disoccupazione +9.000 a 654 mila.

Teleborsa: 12 marzo 2009 - Sono cresciute di 9.000 unità a 654 mila le nuove richieste di sussidio alla disoccupazione relative alla settimana al 7 marzo 2009. Il dato risulta peggiore delle attese degli analisti che stimavano un incremento più limitato di 5.000 a 644 mila unità.

La media delle ultime quattro settimane si è assestata a 650.000, mostrando un incremento di 6.750 rispetto al dato rivisto di 643.250 della settimana precedente. Infine, nella settimana al 28 febbraio 2009 le richieste continuative dei sussidi sono risultate pari a 5.317.000 unità, in aumento di 193.000 rispetto ai 5.124.000 rivisti della settimana precedente.

La media delle ultime quattro settimane si è assestata a 5.139.750 dai 5.015.500 rivisti della settimana prima, con un aumento di 124.250 unità.

Usa: indice Michigan sale a 56,6.

ANSA: 13 MARZO 2009 - L'indice sulla fiducia degli americani a marzo è salito a 56,6 in base alla stima preliminare, da 56,3 precedente. Le previsioni erano per un calo dell'indice a 55. L'indice sulla fiducia è calcolato da Reuters e dall'Università del Michigan.

L'indice aveva raggiunto il livello minimo da 28 anni a novembre (55,3). A pesare sulla fiducia dei consumatori sono la disoccupazione in crescita e l'accentuarsi della recessione, riferisce l'agenzia Bloomberg.

Tabella andamento degli indici di borsa.

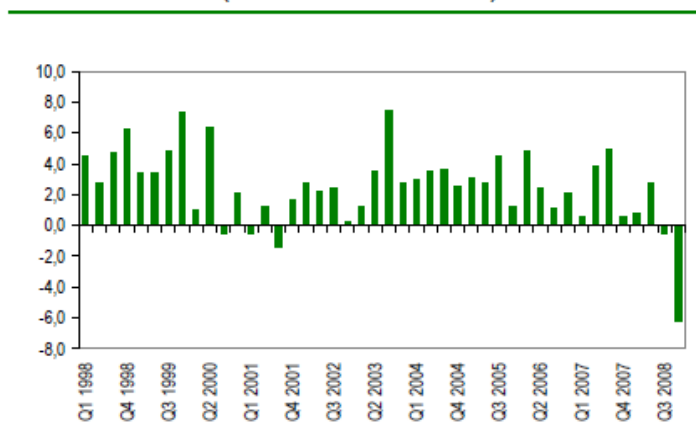
Indici	Valore	1 giorno	1 settimana	1 anno	1 mese	3 mesi
MILAN MIBTEL	11.172	-5,39	-12,54	-56,31	-22,26	-20,90
S&P MIB INDEX	13.523	-5,85	-13,67	-59,56	-24,93	-24,74
MILAN MIDEX	13.998	-4,20	-10,54	-54,61	-16,23	-15,18
DJ EURO STOXX	173,05	-4,39	-7,66	-51,04	-18,03	-16,20
DJ EURO STOXX 50	1.852,25	-4,69	-8,36	-49,73	-19,23	-17,75
DAX 30 PERFORMANCE	3.695,49	-5,02	-6,27	-44,71	-18,07	-15,66
FRANCE CAC 40	2.569,63	-3,96	-6,38	-45,98	-16,20	-14,00
IBEX 35	7.025,90	-4,51	-10,06	-45,74	-16,76	-17,26
FTSE 100	3.529,86	-3,18	-9,85	-39,70	-16,53	-12,83
S&P 500 COMPOSITE	682,55	-4,25	-9,34	-48,82	-19,31	-22,09
DOW JONES INDUSTRIALS	6.594,44	-4,09	-8,18	-46,19	-18,21	-23,64
NASDAQ COMPOSITE	1.299,59	-4,00	-6,60	-42,82	-15,95	-13,90
Cambi						
EURO/USD	1,25	-0,08	-1,59	-17,82	-2,26	-1,02
EURO/JPY	123,2778	-1,24	-1,79	-22,35	6,40	5,65
EURO/GBP	0,8886	-0,19	0,10	15,79	1,25	2,13
EURO/CHF	1,4744	-0,49	-0,97	-6,78	-1,34	-4,82
Commodity						
Crude Oil-Brent Cur. Month FOB US/IBL	43,68	-4,25	-2,48	-56,59	-1,73	11,40
Gold Bullion US/Troy Ounce	913,15	-0,01	-2,62	-7,21	-0,47	22,06
CRB Spot Index (1967=100)	312,37	0,10	-0,33	-33,35	-1,49	4,62

Fonte: Elaborazione AMF su dati Thomson Financial; chiusure al 5/3/2009

Usa: crolla il Pil, sempre più ampi gli interventi pubblici.

Stati Uniti: crescita del Pil

(var. % t/t annualizzata)



Il Pil statunitense nell'ultimo trimestre del 2008 ha mostrato una variazione pari al -6,2% t/t annualizzato, correggendo pesantemente al ribasso la stima preliminare (-3,8%).

Si tratta del peggior risultato dal 1982. Su base annua corrisponde a una variazione pari a -0,8%, mentre la crescita economica riferita all'intero 2008 passa al +1,1% dal +2% del 2007.

Nonostante la carica di ottimismo portata dalla carismatica figura del presidente democratico **Barack Obama** l'economia USA soffre e le misure anticrisi varate dal Governo si dimostrano poco efficaci, frammentate e a volte scoordinate.

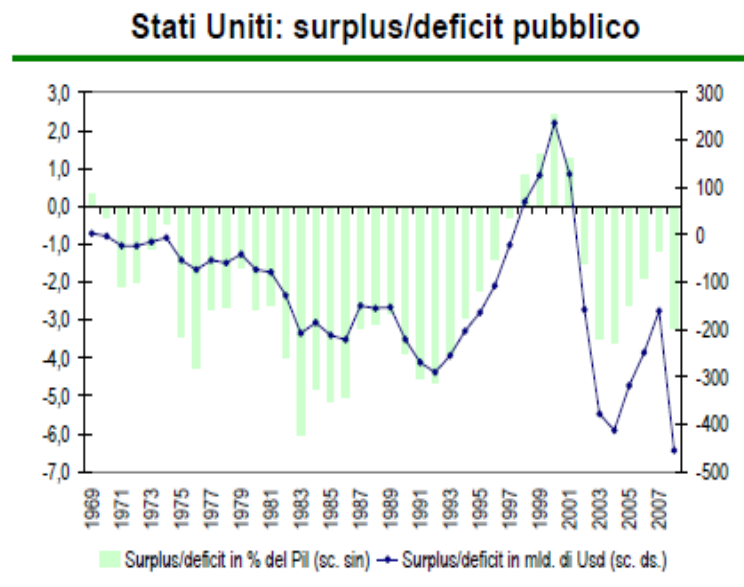
Molte delle più grandi aziende USA si trovano in grave difficoltà, prima tra tutte la GM che da ex leader mondiale nella produzione di automobili è prossima al fallimento, salvo massicci interventi pubblici volti al suo salvataggio.

I segnali provenienti dai dati economici e il ritardo con cui gli stimoli fiscali si rifletteranno sull'economia peseranno in modo significativo sul 2009, per il quale si attende una contrazione del Pil nell'ordine del -3%.

Per quanto riguarda la stabilizzazione e il rilancio del settore finanziario è stato predisposto il Financial Stabilization Plan che prevede un notevole impegno economico per: il riacquisto dei titoli tossici detenuti dalle banche (da 500 a 1.000 miliardi \$), l'allargamento del cosiddetto piano TALF (1000 miliardi. di \$.), il sostegno all'edilizia residenziale (275 miliardi di \$) e il raddoppio degli stanziamenti a favore delle agenzie Fannie Mae e Freddie Mac (400 miliardi di \$).

La nuova amministrazione del Presidente Obama ha varato inoltre una serie di misure volte a stimolare la ripresa e a stabilizzare il settore finanziario. Il pacchetto fiscale prevede lo stanziamento di 787 miliardi di Usd, pari al 5,5% del Pil.

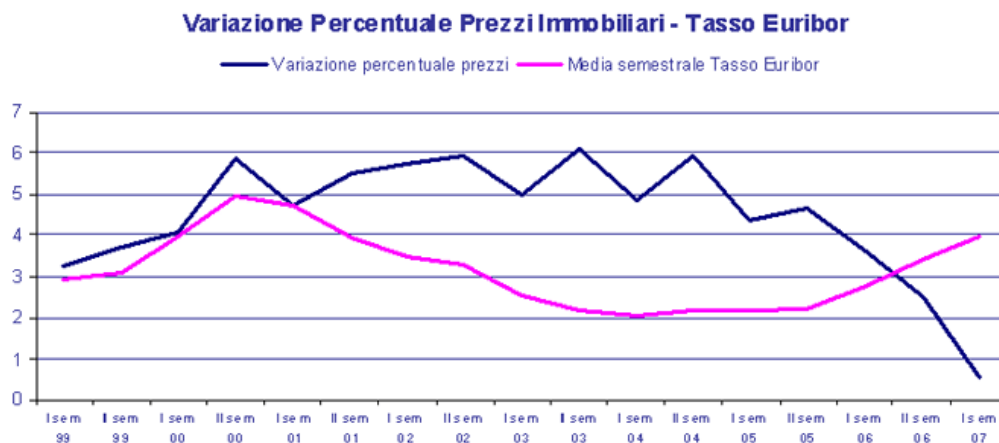
Gli interventi del Governo peseranno in misura considerevole sul deficit pubblico negli anni a venire.



Le parole per capire la crisi:

Mutui Sub-prime

Italia: Tabella andamento Prezzi Immobiliari e Tasso Euribor



Quando andiamo in banca a chiedere una somma di denaro a titolo di prestito, la prima cosa che fa la banca è verificare la nostra capacità di far fede ai pagamenti dovuti, aprendo un'istruttoria di fido. Se il mutuo è per l'acquisto della casa, oltre alle normali garanzie viene richiesto anche di iscrivere un'ipoteca sull'abitazione in modo tale che la banca sia certa della nostra solvibilità. Se il cliente offre garanzie sufficienti rientra nella categoria *prime*. Un mutuo *prime* è quindi un finanziamento concesso ad una persona che secondo la banca non troverà grossi problemi nel pagare con puntualità le rate. La definizione di mutuo *sub-prime* deriva direttamente da quella di mutuo *prime*: un *mutuo sub-prime* si ha quando la parte debitrice è caratterizzata da un livello di rischio più alto di quello dei normali clienti.

Quali elementi li caratterizzano?

Rientrano nella **categoria sub-prime** coloro che:

- negli ultimi 12 mesi hanno pagato la rata con un ritardo di 30 giorni;
- negli ultimi 36 mesi hanno pagato con un ritardo di 60 giorni;
- sono andati in bancarotta negli ultimi 5 anni;
- negli ultimi 24 mesi sono risultati insolventi su un mutuo;
- hanno in generale alte probabilità di risultare inadempienti, magari perché il punteggio che gli è attribuito dalla banca è inferiore a 620 su 850 (detto **credit score** e calcolato in base a vari parametri quali il reddito, il tipo di contratto, i debiti già contratti etc...).

Ai **mutui sub-prime**, visto che il livello di rischio è più alto, la banca applica **tassi di interesse** più alti. Deve poi essere sottolineato che i mutui di tipo sub-prime sono solitamente **mutui a tasso variabile** e quindi esposti ai movimenti dei **mercati finanziari**.

Tasso Euribor

Euribor a tre mesi



L'**Euribor** (*European interbank offered rate*) è un **tasso interbancario**: il tasso di interesse al quale le banche prestano denaro ad altre banche.

Fino al 1998 vi erano diversi **tassi interbancari** (diversi per la loro durata) erano conosciuti in Italia come **Ribor (Rome Interbank Offered Rate)** ed erano fissati da un campione dei maggiori istituti italiani. Successivamente, dopo l'introduzione della **moneta unica europea**, undici Paesi europei hanno adottato l'euro. Si è delineata la necessità di creare un **tasso interbancario europeo** valido per tutta l'area euro: l'Euribor.

Tasso d'interesse calcolato giornalmente come media semplice delle quotazioni rilevate a mezzogiorno su un campione di banche con elevato merito di credito selezionato periodicamente dalla European Banking Federation. È utilizzato come **parametro di indicizzazione** dei mutui ipotecari a tasso variabile. Euribor e mutui a tasso variabile

L'**Euribor rappresentando il tasso di riferimento dei mutui a tasso variabile** è pari alla media ponderata dei tassi di interesse a breve termine ai quali le banche dell'Unione Europea cedono i depositi in prestito ad altre banche.

Ma cos'è il tasso ufficiale di sconto?

Il tasso ufficiale di sconto è il prezzo del finanziamento tra banche.

Anche le banche infatti hanno bisogno di disponibilità liquide e quindi di prestiti.

Ma questi finanziamenti hanno un prezzo: il **Tasso Ufficiale**.

Ed allora ecco una reazione a catena che arriva fino ai clienti.

Il costo del mutuo che tutti noi chiediamo dipende in gran parte dall'andamento di questa percentuale, infatti dal TSU dipenderà la percentuale che poi sarà applicata a noi utenti finali.

Ma non solo:

Quando il tasso ufficiale di riferimento aumenta vi è un aumento del costo del denaro, pertanto gli investitori sono meno propensi ad affrontare il mercato finanziario e vi è un calo nel volume degli acquisti, quando invece diminuisce si ha una tendenza ad un aumento di consumi ed investimenti (grazie al minor costo del denaro).

Credit crunch

Letteralmente significa **'stretta creditizia**, e può emergere dagli spontanei andamenti dell'economia o essere provocata dalle autorità monetarie.

Il secondo caso indica che il calo significativo dell'**offerta di credito** è dovuto alla fine di un prolungato **periodo espansivo**: avviene solitamente al termine della fase di espansione, quando le banche centrali alzano i tassi di interesse al fine di raffreddare l'espansione per evitare il rischio inflazione.

Se le banche centrali aumentano i tassi di interesse, allora le banche potranno loro chiedere prestiti a tassi più elevati e dovranno a loro volta concedere crediti con costi del denaro più alti. La **domanda di credito** diminuirà (*credit crunch*), così come anche gli investimenti e quindi il prodotto nazionale e si eviteranno spirali inflazionistiche.

Può quindi avvenire anche che, sull'onda di **fallimenti bancari** e ritiro della liquidità, le banche applichino una chiusura del credito per evitare esse stesse il fallimento. Il **credit crunch** si verificò particolarmente durante la crisi del 1929. Nel 2007 alcuni economisti hanno affermato che la crisi dei mutui sub-prime potrebbe portare ad un nuovo **credit crunch**, ma si trattava di una stretta del primo tipo: le banche stesse hanno irrigidito gli standard di prestito perché erano preoccupate del loro capitale.

Inflazione.

In ambito economico il termine inflazione (dal latino *inflatio-onis* = gonfiore) indica propriamente un incremento della quantità di moneta circolante. Benché il termine non coincida in senso stretto con l'aumento dei prezzi dei beni di consumo e dei servizi (rappresentandone semmai una delle possibili cause) viene comunemente impiegato per indicare proprio questo fenomeno.

Recessione.

La recessione economica è una condizione macroeconomica caratterizzata da livelli di attività produttiva più bassi di quelli che si potrebbero ottenere usando completamente ed in maniera efficiente tutti i fattori produttivi a disposizione. Negli Stati Uniti d'America si parla di *recessione* quando il prodotto interno lordo (PIL) reale diminuisce per almeno due trimestri consecutivi.

Si ha *recessione economica* se la variazione del PIL rispetto all'anno precedente è negativa; se tale variazione è inferiore all'1% si parla di *crisi economica*. Quindi, se il PIL dell'anno precedente è uguale a 100 e quello dell'anno successivo è 99, si ha la recessione. Se invece è di 99,5 si parla di crisi economica. Ad esempio, il valore del PIL in Germania nel 2002 è stato di -0,1% (crisi economica), mentre nel 2003 è stato di -2% (recessione economica).

Sintomi delle fasi di recessione possono essere la diminuzione del tasso di crescita della produzione, l'aumento della disoccupazione, la diminuzione del tasso di interesse in seguito alla riduzione della domanda di credito da parte delle imprese, il rallentamento del tasso di inflazione causato dalla diminuzione della domanda di beni e servizi da parte dei consumatori. In alcuni casi, la recessione può essere associata con l'aumento dei prezzi (inflazione) e tale fenomeno è anche conosciuto come stagflazione.

Stagflazione

In economia per **stagflazione** (combinazione dei termini stagnazione ed inflazione) si intende indicare la situazione nella quale sono contemporaneamente presenti, su un determinato mercato sia un aumento generale dei prezzi (inflazione) che una mancanza di crescita dell'economia in termini reali (stagnazione economica).

La stagflazione è un fenomeno presentatosi per la prima volta alla fine degli anni sessanta prevalentemente nei paesi occidentali; precedentemente inflazione e stagnazione si erano invece sempre presentate disgiuntamente.

Quindi con il fenomeno della stagflazione, si intende quel fenomeno economico dove si assiste ad aumento dei prezzi che è accompagnato da una crescita della disoccupazione e da un ristagno della produzione.

I DERIVATI:

I derivati sono strumenti finanziari così definiti in quanto il loro profilo di costo/rendimento deriva dai parametri di costo/rendimento di altri strumenti principali, chiamati "sottostanti" a cui il contratto fa riferimento, che possono essere materie prime, valute, tassi di interesse, titoli, indici azionari.

Mentre il grosso delle attività economiche reali e necessarie da tempo opera essenzialmente in passivo, le attività finanziarie hanno raggiunto fatturati vertiginosi.

Le Banche per tenere in piedi sono arrivate al saccheggio sempre più aggressivo dell'economia reale.

Oggi assistiamo al crollo dell'intero edificio dell'economia globale.

CDO

I Cdo non sono altro che obbligazioni strutturate.

Per essere più chiari sono dei pacchetti con un'obbligazione emessa dalla banca e con all'interno diversi debiti che cercano un investitore per coprirli. **Ma c'è un piccolo problema:** all'interno contengono qualsiasi tipo di debito, anche i **subprime**. Accade dunque che una banca che vuole dei finanziamenti emette **questi Cdo** cercando credito, promettendo di ripagare il tutto con relativi interessi. Sicuramente essendo più debiti, alcuni fanno da tampone, ma quelli Subprime sono una vera spada di Damocle, infatti in caso di mancato rimborso la banca ci rimetterà i soldi investiti nel mutuo e i soldi da restituire all'investitore. Il risultato è un rallentamento della finanza e una **svalutazione di questi titoli** e quindi anche del portafoglio.

CDS

Il **credit default swap (CDS)** è uno swap che ha la funzione di trasferire l'esposizione creditizia di prodotti a reddito fisso tra le parti. È il derivato creditizio più usato. È un accordo tra un acquirente ed un venditore per mezzo del quale il compratore paga un premio periodico a fronte di un pagamento da parte del venditore in occasione di un evento relativo ad un credito (come ad esempio il fallimento del debitore) cui il contratto è riferito. Il CDS viene spesso utilizzato con la funzione di polizza assicurativa o copertura per il sottoscrittore di un'obbligazione. Tipicamente la durata di un CDS è di cinque anni e sebbene sia un derivato scambiato sul mercato è possibile stabilire qualsiasi durata.

SWAP

Lo swap, nella finanza, appartiene alla categoria degli strumenti derivati, e consiste nello scambio di flussi di cassa tra due controparti.

A titolo di esempio, un soggetto **A** può acquistare un bond a tasso variabile e corrispondere gli interessi che percepisce ad un soggetto **B**.

B, a sua volta, acquista un bond a tasso fisso, percepisce gli interessi variabili di A e gli gira gli interessi a tasso fisso. Questa struttura (chiamata *IRS*, cioè *interest rate swap*) può essere utile per immunizzarsi da fluttuazioni di mercato o gestire fondi comuni (con la strategia [CPPI](#)). Nell'accordo di swap vengono stabilite le date in cui i pagamenti verranno effettuati ed il modo in cui saranno calcolati. **È possibile distinguere varie tipologie di operazioni di swap sulla base dei flussi finanziari scambiati:**

- **swap di interessi (Interest Rate Swap IRS):** è un contratto che prevede lo scambio periodico, tra due operatori, di flussi di cassa aventi la natura di "interesse" calcolati sulla base dei tassi di interesse predefiniti e differenti e di un capitale teorico di riferimento;
- **swap di valute (currency swap, CS):** è un contratto stipulato fra due controparti che si scambiano nel tempo un flusso di pagamenti denominati in due diverse valute. Si pone quale scambio a pronti di una determinata valuta e nel contempo in uno scambio di eguale ammontare, ma di segno opposto, ad una data futura prestabilita.
- **swap di commodities:** è un contratto stipulato fra due controparti che si scambiano nel tempo un flusso di pagamenti indicizzati al cambiamento di una commodity da un lato e a un tasso fisso dall'altro. Un esempio comune sono swap sul prezzo del petrolio (*Oil swaps*).
- **swap di protezione dal fallimento di un'azienda** (Credit default swap CDS).

CARTOLARIZZAZIONE:

La cartolarizzazione è la cessione di attività o beni di una società definita tecnicamente *originator*, attraverso l'emissione ed il collocamento di titoli obbligazionari.

Il credito viene ceduto a terzi, e il rimborso dovrebbe garantire la restituzione del capitale e delle cedole di interessi indicate nell'obbligazione. Se il credito diviene inesigibile, chi compra titoli cartolarizzati perde sia gli interessi che il capitale versato.

Per lo più i beni ceduti sono costituiti da crediti, tuttavia possono essere immobili, contratti derivati o altro. I beni vengono ceduti a società-veicolo (SPV, società cessionaria abilitata ad emettere i titoli in cui sono incorporati i crediti ceduti) che ne versano al cedente il corrispettivo economico ottenuto attraverso l'emissione ed il collocamento di titoli obbligazionari. Le obbligazioni emesse sono divise in classi a seconda del rating (AAA, AA, BBB, BB etc.. fino alla partecipazione azionaria), con un merito creditizio che è minore quanto più è alto il livello di subordinazione nella restituzione del debito obbligazionario.

RATING

Tabella della classificazione del Rating.

	Moody's	S&P
Categoria Investimento (<i>Investment Grade</i>)	Aaa	AAA
	Aa1	AA+
	Aa2	AA
	Aa3	AA-
	A1	A+
	A2	A
	A3	A-
	Baa1	BBB+
	Baa2	BBB
	Baa3	BBB-
Categoria Speculativa (<i>Non-investment grade</i>)	Ba1	BB+
	Ba2	BB
	Ba3	BB-
	B1	B+
	B2	B
	B3	B-
	Caa1	CCC+
	Caa2	CCC
	Caa3	CCC-
	Ca	CC
	C	C
		D

Il rating è un metodo utilizzato per classificare sia i titoli obbligazionari che le imprese.

Viene espresso attraverso un voto in lettere (vedi tabella sopra),in base al quale il mercato stabilisce un premio per il rischio da richiedere all'azienda per accettare quel determinato investimento.

Scendendo nel rating aumenta il premio per il rischio richiesto e quindi l'emittente deve pagare uno spread maggiore rispetto al tasso migliore.

I rating sono periodicamente pubblicati da agenzie specializzate.

Una prima tipologia di potenziale conflitto di interesse riguarda i soggetti che pubblicano i rating e nel contempo svolgono attività di banca di investimenti. Il rating potrebbe essere strumentalizzato nell'interesse della banca ovvero dei clienti per attività speculative in Borsa, o per l'acquisizione di asset a prezzi di realizzo.

Un declassamento del rating di aziende o soggetti pubblici particolarmente indebitati, ha la conseguenza a breve termine di provocare un rialzo degli interessi applicati ai prestiti in corso, e quindi un aumento degli oneri finanziari. Il debitore potrebbe cedere beni immobili e mobili di sua proprietà a prezzi di realizzo, per evitare un peggioramento del rating.

Non raramente, la maggior fonte di finanziamento dei costosi studi che portano a valutare il rating, non sono le agenzie di stampa e la comunità finanziaria, ma le stesse società emittenti oggetto dell'indagine e singoli investitori con molta liquidità. In questi casi, è evidente un conflitto di interessi.

Ciò espone al rischio di agiotaggio e insider trading, ovvero all'omissione di comunicazione al mercato di informazioni in grado di abbassare il prezzo del titolo, che correttamente per la teoria economica deve incorporare nel prezzo tutte le informazioni disponibili in un dato istante.

L'omissione o la ritardata diffusione non tempestiva avviene per favorire un cliente dell'agenzia di rating che può pagare per avere informazioni privilegiate oppure fornire una percentuale su guadagni ottenuti speculando a breve termine al ribasso, con la vendita del titolo a prezzi ancora remunerativi prima che la diffusione delle informazioni sulla reale situazione dell'emittente, induca il crollo del corso azionario. Più che un guadagno si tratta di una mancata perdita, a meno che il prezzo di vendita

non superi comunque quello di acquisto del titolo.

È più probabile un ritardo nella diffusione delle informazioni critiche piuttosto che una completa omissione, che desterebbe dubbi sull'attendibilità delle fonti informative dell'agenzia, che forse non era per nulla al corrente dei fatti; cosa che dimostra falsa, con un annuncio tardivo.

In alternativa, è possibile una speculazione al rialzo, ossia nel lungo termine, con l'acquisto di titoli da rivendere a prezzi più alti. L'agenzia può avere interesse a sovrastimare per lunghi periodi il rating di un titolo, per stimolare il mercato ad acquistarlo e creare una domanda artificiale che ne alza il prezzo.

Il divario tra prezzo d'acquisto e di vendita, e il guadagno dello speculatore sono maggiori se il rialzo artificioso del rating e del prezzo sono preceduti da un declassamento immotivato da reali peggioramenti della solvibilità dell'emittente. I

Il declassamento consente di acquistare titoli quando tutto il mercato vende, per attendere la vendita delle proprie posizioni al primo riapprezzamento del titolo (anche ai valori "normali" che precedevano la crisi).

Esiste poi una seconda forma, più "strutturale", di conflitto d'interessi. La realizzazione di uno studio di settore o particolareggiato su un titolo, determina un costo fisso che deve essere remunerato.

Chi paga gli studi di settore finanzia quest'attività e a sua volta desidera che le informazioni in suo possesso siano redditizie; propriamente non paga solo le informazioni, ma la disponibilità di queste informazioni che devono restare riservate, al limite disponibili a chi paga altrettanto per venirne a conoscenza. Se vengono diffuse e incorporate nel prezzo, non sono più una fonte di profitto.

Difficilmente poi chi paga un'informazione accetta che poco tempo dopo venga resa nota al mercato al prezzo di un quotidiano o di un'agenzia di stampa.

Un modello differente prevede che gli studi siano finanziati dalla comunità finanziaria che compra un quotidiano economico a diffusione di massa e a basso costo, tale da rendere accessibile in modo tempestivo (come quotidiano) e a un largo pubblico l'informazione finanziaria. Una seconda entrata deriverebbe dalle agenzie convocate tempestivamente in conferenza stampa non appena siano acquisite informazioni price-sensitive.

Tuttavia, è difficile dire quanto un modello di business così etico sia remunerativo dei costi della struttura. Quando l'informazione tempestiva è comunque obbligatoria per legge, il potere contrattuale maggiore è di chi fruisce le notizie, non di chi le produce.

La società che realizza lo studio di settore non deve pubblicarle almeno per il tempo sufficiente perché il prezzo di mercato non risenta dei nuovi dati e sia possibile vendere senza perdite.

Viceversa, un'informazione tempestiva al mercato è un dovere prima di tutto dell'emittente, che è il principale responsabile di una omissione, ma anche di quanti sono a conoscenza di una situazione d'insolvenza che viene taciuta.

Un secondo problema viene a crearsi quando i risultati di uno studio di settore non aggiungono nessuna informazione che possa cambiare rating e prezzo di un titolo, e semplicemente confermano la solvibilità dell'emittente e il rating attuale.

Non c'è rating sottovalutato per titoli da comprare, né rating sopravvalutato per titoli da acquistare, e in definitiva informazione che qualche acquirente abbia interesse a comprare.

Lo studio è comunque un costo sostenuto da remunerare.

Questo rende sconvenienti accertamenti delle informazioni che costano tempo e denaro e rischiano di ripetere informazioni già dette senza produrre nulla di nuovo.

L'autore dello studio può avere interesse a modificare le conclusioni dello studio in modo da rendere il prodotto una potenziale fonte di profitto, più interessante e vendibile. La società emittente il titolo ha invece interesse ad uno studio che nuovamente confermi solvibilità e rating del titolo, stabilizzandone il prezzo.

Uno studio del genere rafforza l'immagine (brand) dell'emittente che è disposto a finanziare questa

pubblicità. Se ha un forte potere contrattuale, può chiedere all'agenzia di ritoccare in meglio il rating del titolo.

Davanti al declassamento di un titolo la comunità finanziaria raramente non reagisce con un deprezzamento, privilegiando le decisioni degli analisti rispetto alle ragioni portate dall'emittente. In questo senso, si è parlato di "dittatura degli analisti", per il potere di condizionare la Borsa, riconosciuto loro dal mercato che in parte non tiene conto dei conflitti d'interesse talora esistenti, in altra parte è relativamente interessato ad un rating veritiero e ad un giusto prezzo dei titoli. Un declassamento o una sovrastima del rating aprono (a chi ha le giuste informazioni) occasioni di guadagno speculativo.

Spetta alle autorità nazionali il riconoscimento delle tipologie di attività nelle quali il rating rilasciato da un'agenzia ha valore "ufficiale", e può essere utilizzato secondo quanto previsto dalle leggi vigenti.

Ad esempio, l'autorità nazionale indica le Agenzie di Rating (ECAI) la cui valutazione può essere usata per gli accantonamenti di capitale previsti da Basilea II.

La Banca dei regolamenti internazionali (BIS) indica i criteri internazionali di valutazione per le Agenzie di Rating, che le banche centrali devono applicare

LA CRISI ATTUALE E' IN GRAN PARTE COLPA DELLE AGENZIE DI RATING, CHE HANNO DATO VALUTAZIONI ERRATE SULLE OBBLIGAZIONI INGANNANDO L'IGNARO ACQUIRENTE.

La grande depressione, detta anche crisi del 1929,

La grande crisi o crollo di Wall Street, fu una drammatica crisi economica che sconvolse l'economia mondiale alla fine degli anni venti, con gravi ripercussioni durante i primi anni del decennio successivo.

La depressione ebbe effetti devastanti sia nei paesi industrializzati, sia in quelli esportatori di materie prime.

Il commercio internazionale diminuì considerevolmente, così come i redditi delle persone fisiche, il gettito fiscale, i prezzi e i profitti. Le maggiori città di tutto il mondo furono duramente colpite, in special modo quelle che basavano la loro economia sull'industria pesante. Il settore edilizio subì un brusco arresto in molti paesi. Le aree agricole e rurali soffrirono considerevolmente in conseguenza di un crollo dei prezzi fra il 40 e il 60%. Le zone minerarie e forestali furono tra le più colpite, a causa della forte diminuzione della domanda e delle ridotte alternative d'impiego.

Il fallimento dei tentativi iniziali di trovare soluzioni comuni sul piano internazionale alla crisi spinse da una parte tutti i paesi a introdurre misure protezionistiche e a creare "aree economiche chiuse" (maggiore esempio fu il sistema di "tariffe preferenziali" fra gli Stati Uniti del Commonwealth britannico deciso nel 1931); dall'altra i governi furono indotti a sperimentare su vastissima scala forme di partecipazione diretta dello Stato alla vita economica nazionale.

Gli Stati svolsero così funzioni imprenditoriali (ricorrendo alla spesa pubblica come elemento strutturale e centrale della dinamica economica nazionale) e previdenziali (con l'attivazione di misure legislative di sicurezza sociale), come avvenne, per esempio negli USA col New Deal (dove si cercò di mettere in pratica politiche Keynesiane) e in Italia con la fondazione dell'IRI.

In Germania la crisi, provocando milioni di disoccupati, fornì la base di consenso per portare il nazismo al potere (1933). Nel complesso, nonostante un accenno di ripresa a partire dal 1933, la crisi non fu completamente superata fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

New Deal:

Con **New Deal** "nuova era" si intende il piano di riforme economiche e sociali promosso dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt fra il 1933 e il 1937, allo scopo di risollevare il Paese dalla grande depressione che aveva travolto a partire dal 1929 gli Stati Uniti d'America.

Furono messe in atto azioni di politica- economica di tipo Keynesiano.

Una serie di lavori pubblici assorbirono tra i 2 e i 3 milioni di lavoratori disoccupati. L'opera di Keynes e del suo gruppo, poi elegantemente sintetizzata in Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta,

penetrò sensibilmente nei reticolati della cultura economica liberale americana, dando luogo ad un lungo dibattito protrattosi negli anni. L'opera dell'economista inglese infatti, che pure si trovava in disaccordo con "maestri" quali Smith o Ricardo, sosteneva l'incapacità del mercato di autoregolamentarsi, secondo le regole già enunciate dallo scozzese in A.Smith in Ricchezza delle Nazioni.

In una situazione di inflazione galoppante ed evidente recessione, l'intervento da parte dello stato nell'attività produttiva e nel processo economico diveniva determinante per risollevare le sorti del paese e ridistribuire verso il basso la ricchezza, evitando dunque la sproporzione evidente nel dato periodo.

L'intervento dello Stato nell'economia attraverso la realizzazione di infrastrutture, creazione di un *Welfare State* (stato assistenziale) in grado di poter sostenere la forza lavoro disoccupata, conseguente aumento della domanda per riavviare il processo produttivo furono i cardini dell'opera del primo mandato Roosveltiano.

La *Tennessee Valley Authority*, il *NIRA (National Industrial Recovery Act)* promossero la creazione di grandi opere pubbliche, linfa per il settore privato e per la forza lavoro. L'*Agricultural Adjustment Act*, la *Civil Work Administration*, nonché il *Wagner Act* (importante riconoscimento dei sindacati) furono alcune delle misure stabilite per tamponare il fenomeno e restituire vitalità ad un settore vessato dalla stagnazione.

Perché bisogna puntare alla piena occupazione?

La Costituzione della Repubblica Italiana.

PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che

dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Italia popolazione attiva:

La piena occupazione non è solo un risvolto costituzionale, e in Italia il lavoro è un diritto sancito dalla Costituzione. Ma in economia e per gli economisti riveste anche un carattere economico non di poco conto.

Infatti chi è inattivo non produce PIL che è la misura della ricchezza di una nazione nelle società democratiche a economia di mercato.

Quindi chi è inoccupato ma che di fatto vuole lavorare è una risorsa spreca e inutilizzata sotto l'aspetto economico.

Questa risorsa inutilizzata causa di fatto una mancata produttività, e produce un danno monetario teorico.

Il costo della disoccupazione

Tra i costi dell'economia, quello della disoccupazione è il più drammatico.

Ogni disoccupato costa non solo perché è a carico della collettività, ma anche perché la sua produzione potenziale è persa.

Quando la disoccupazione è diventata di massa, essa è probabilmente il principale costo dell'economia.

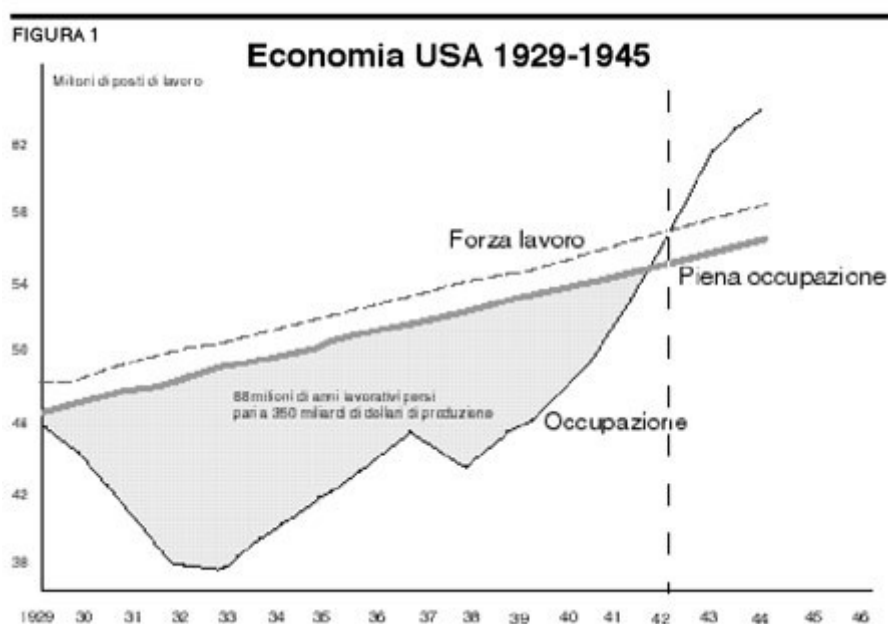
Se vogliamo innestare la ripresa economica, risanare i bilanci ecc., questo costo deve essere assolutamente rimosso.

Nel 1945, sul finire della Seconda Guerra Mondiale, uno dei principali collaboratori di Roosevelt, Henry Wallace, elaborò un calcolo della ricchezza persa a causa della disoccupazione.

Il risultato fece una tale impressione che sotto il suo impatto pubblico fu varata la Legge per la Piena occupazione che il Congresso varò nel 1946.

Wallace era stato ministro dell'Agricoltura e del Commercio di Roosevelt, di cui si apprestava a raccogliere l'eredità politica e la Presidenza, ma la corrente avversaria nel Partito Democratico impose Truman e le cose presero un'altra piega.

Tenace sostenitore della teoria economica di Alexander Hamilton e del suo Rapporto sulle Manifatture, Wallace pubblicò un libro intitolato "60 Million Jobs", che rilanciava l'obiettivo delineato da Roosevelt di creare 60 milioni di posti di lavoro nel dopoguerra proseguendo nel ruolo dirigistico dello stato inaugurato con il New Deal e proseguito con la mobilitazione bellica.



In quel libro Wallace calcolò e illustrò con un grafico il dato secondo cui la disoccupazione seguita alla Grande Crisi del 1929 aveva provocato agli Stati Uniti la perdita di 350 miliardi di dollari, equivalenti a due volte l'intera produzione del 1942 (Vedi figura 1).

Questo è il grafico con cui Henry Wallace illustrò la perdita di ricchezza subita dall'economia americana a causa della Grande Depressione.

Il fondo della depressione si toccò nel 1932, con oltre 10 milioni di disoccupati. Dal 1933, anno di partenza del New Deal, la curva dell'occupazione risale decisamente, fino a oltrepassare nel 1942 la soglia della piena occupazione e della forza lavoro impiegabile.

E' un paradosso che si spiega con la mobilitazione bellica che coinvolse le donne e gli anziani normalmente non considerati come parte della forza lavoro.

Ci sarà sempre una soglia strutturale di disoccupazione, e con questa bisogna convivere, mettendo in atto politiche di WELFARE STATE UNIVERSALISTICHE.

Ma solo puntando alla piena occupazione e razionalizzando i costi dello stato, si può sperare di poter attuare quelle riforme necessarie in una società basata sull'economia di mercato che è per sua natura competitiva. La competizione può essere selvaggia, se lasciata senza regole, oppure del tipo competitivo e collaborativo se controllata politicamente. La forma competitiva e collaborativa, è sicuramente più idonea per gli stati a democrazia avanzata in quanto tende alla cosiddetta pace sociale.

Italia: il costo della mancata produttività?

In Italia la cosiddetta popolazione attiva quella che ha oltre 15 anni è di circa 50.997, secondo l'ultima indagine ISTAT.

Tabella N.1

Italia Produzione						
	Forza Lavoro	Occupati	Saldo Inoccupati	% Disoccupazione	PIL – Mil. Di € . Val. Correnti	PIL – Mil. Di € . Val. Concatenati
2004	24.648	22.630	2.019	8,2	1.389.993	1.235.307
2005	24.666	22.685	1.980	8,0	1.429.879	1.245.136
2006	24.727	23.018	1.709	6,9	1.486.699	1.271.274
2007	24.981	23.326	1.655	6,6	1.544.777	1.289.892
2008	25.125	23.349	1.775	7,1	1.572.051	1.276.438

Dalla Tabella N.1 si evince che a fronte di 50.997 la cosiddetta forza lavoro, cioè quelle persone che secondo i parametri Istat sono disposte a lavorare sono 25.125.

Nella Tabella N.2 riportiamo u macro dato più realista rispetto al classico rapporto Pil diviso popolazione dove vengono inclusi anche le persone sotto i 15 anni. neonati neonati (in Italia siamo circa 60.000).

In effetti con la tabella N.2 si vede quanto Pil viene prodotto, da chi realmente produce la ricchezza di una nazione, il dato del Pil viene proposto sia a valori correnti che a valori concatenati- Il parametro a valori concatenati è utile per verificare la crescita reale in quanto si basa su un valore costante preso come riferimento, e in questo caso l'anno di riferimento è il 2000. Come si vede nel 2008 il Pil concatenato diviso gli occupati da un dato leggermente superiore al 2004, viceversa è il miglior dato a livello corrente, questa anomalia è dovuta soprattutto dall'aumento causato dall'inflazione sui singoli prodotti.

Tabella N.2

Italia Produzione Procapite Popolazione Attiva (Milioni di Euro)					
	2004	2005	2006	2007	2008
PIL Corrente forza Lavoro	56,39	57,97	60,13	61,84	62,57
PIL Concatenato forza Lavoro	50,12	50,48	51,41	51,64	50,8
PIL Corrente occupati	61,42	63,03	64,59	66,23	67,33
PIL Concatenato occupati	54,59	54,89	55,23	55,3	54,67

Nella tabella N.3 si riporta il valore del PIL prodotto per ogni persona occupata (Tab.2) che viene moltiplicato per le persone inoccupate, sia in termini di Pil corrente che di Pil concatenato.

Tabella N.3

Italia perdita di produzione (PIL procapite / disoccupati)						
	2004	2005	2006	2007	2008	Totali
PIL Corrente disoccupati	113.840	114.787	102.724	102.353	111.080	544.783
PIL Concatenato disoccupati	101.171	99.956	87.839	85.465	90.192	464.623

Come potete vedere, dal 2004 al 2008, la mancata produttività causata dal fatto di non poter occupare produttivamente tutta la nostra forza lavoro, ha prodotto una perdita di PIL (Ricchezza nazionale) pari a:

–A valori correnti = 544.783 milioni di euro

–A valori concatenati = 464.623 milioni di euro

A questo punto è evidente che l'obbiettivo della piena occupazione, ha un risvolto di politica-economica positiva, non solo c'è anche un risvolto nobile e di dignità umana, in quanto l'uomo inteso anche come individuo, per vivere deve avere come mezzo di sostentamento il lavoro. L'uomo che lavora non è soggetto per la propria sussistenza alla benevolenza altrui. La piena occupazione ha anche fattori sociali e democratici importanti, chi è occupato, viene messo in condizione di partecipare alla creazione della ricchezza della comunità in cui vive. Questa condizione consente all'uomo occupato di partecipare con dignità e a pieno titolo alla vita sociale. Di conseguenza l'uomo occupato è artefice del suo destino, e può partecipare senza sentirsi subalterno alla vita della comunità in quanto integrato in essa.

Fonti:

[Wikipedia.](#)

[Focus Economici BNL](#)

Quotidiani.

La rete in genere

ISTAT

Centri studi e di ricerca in genere

Bibliografia:

Recezioni del circolo

Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008 -Autore:Paul Krugman

Possibilità economiche per i nostri nipoti- Possibilità economiche per i nostri nipoti?Autore:John M. Keynes

La Grande Depressione - Autore:Murray N. Rothbard

Obamanomics. Dalla crisi dell'alta finanza all'economia dal basso.- Autore: Talbott John R.

Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo? Autore Sombart Wener

"il grande crollo" di J.K. Galbraith,

Documenti del Circolo:

Idee e contributi del circolo – dicembre 2008

Report Settembre 2008

Report Agosto 2008

Report Marzo 2008

Post del Circolo:

Crisi: Perché c'è? Cosa comporta? Chi la voluta?

Italia:E' probabile una disoccupazione a due cifre.

Crisi:Indesit chiude, ma assume in Polonia

Crisi:Il lavoro diventa merce rara.....A Prato artigiani e lavoratori manifestano insieme sottobraccio

Crisi:Travolte le piccole e le grandi imprese

Crisi: Il ritorno del Socialismo reale.

Dossier Crisi: Tutti i nostri POST in merito

Articoli

Tremonti: come nel '29, ma solo per gli Usa

Fonte: Il Corriere della Sera.

AVVERTENZE:

- Questo documento è un lavoro amatoriale, e viene fatto al solo scopo divulgativo, con l'intento di informare le persone sui fatti economici, al fine di poter meglio comprendere o intervenire nel dibattito pubblico .

- Si sconsiglia vivamente di utilizzare i dati qui riportati per effettuare valutazioni economiche a scopo di investimento di qualunque natura e tipo, il Circolo declina ogni responsabilità in merito.